



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

721^a seduta pubblica (pomeridiana)

giovedì 10 novembre 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	25
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	37

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

(3-03064) - Lavori di ammodernamento della stazione ferroviaria di Rovigo:

PRESIDENTE.....	5
OLIVERO, <i>vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>	5
AMIDEI (<i>FI-PdL XVII</i>).....	6

(3-02854) – Utilizzo edifici alternativi alle scuole per consultazioni elettorali:

PRESIDENTE.....	7
DE FILIPPO, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>	7
ORELLANA (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>).....	7

(3-02025 E 3-03280) – Tutela sicurezza alimentare in filiera lattiero-casearia:

PRESIDENTE.....	8
OLIVERO, <i>vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>	8
BISINELLA (<i>Misto-Fare!</i>).....	9
AMORUSO (<i>AL-A</i>).....	10

(3-03227) – Iniziative sostegno a pesca del tonno rosso:

PRESIDENTE.....	11
OLIVERO, <i>vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>	11
ALBANO (<i>PD</i>).....	12

(3-02343) – Presunto caso di esercizio abusivo della professione medica in Veneto e Trentino:

PRESIDENTE.....	13
DE FILIPPO, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>	13
FRAVEZZI (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>).....	15

(3-03092) – Riorganizzazione rete ospedaliera in Emilia-Romagna:

PRESIDENTE.....	16
DE FILIPPO, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i>	16
SIMEONI (<i>Misto</i>).....	17

(3-03072) – Presunto finanziamento ministero ambiente alla fondazione a sostegno di Hillary Clinton:

PRESIDENTE.....	18
OLIVERO, <i>vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>	18
MALAN (<i>FI-PdL XVII</i>).....	19

(3-03124) – Conseguenze prodotte da trattamento rifiuti a Gricignano di Aversa (CE):

PRESIDENTE.....	19
OLIVERO, <i>vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>	19
ROMANO (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i>).....	21

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2016.....**ALLEGATO A****INTERROGAZIONI.....**

Interrogazione sui lavori di ammodernamento della stazione ferroviaria di Rovigo.....	25
Interrogazione sull'utilizzo di edifici alternativi alle scuole per le consultazioni elettorali.....	26
Interrogazioni sulla tutela della sicurezza alimentare nella filiera lattiero-casearia.....	27
Interrogazione sulle iniziative di sostegno alla pesca del tonno rosso.....	30
Interrogazione su un presunto caso di esercizio abusivo della professione medica in Veneto e in Trentino.....	32
Interrogazione sulla riorganizzazione della rete ospedaliera in Emilia-Romagna.....	33
Interrogazione sul presunto finanziamento del ministero dell'ambiente alla fondazione a sostegno di Hillary Clinton.....	35
Interrogazione sulle conseguenze prodotte dal trattamento dei rifiuti a Gricignano di Aversa (Caserta).....	35

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI.....****DISEGNI DI LEGGE**

Annuncio di presentazione.....	37
--------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di documenti.....	37
--------------------------------	----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione.....	38
-------------------------------------	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.....	38
---	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni.....	39
Interpellanze.....	39
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	40

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, Apl, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni (*ore 16,02*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-03064 sui lavori di ammodernamento della stazione ferroviaria di Rovigo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi per quanto riferisce Ferrovie dello Stato Italiane, fra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 la stazione di Rovigo è stata oggetto di lavori di riqualificazione eseguiti da Centostazioni, società del Gruppo Ferrovie dello Stato. Si tratta di interventi che hanno riguardato il fabbricato viaggiatori, con particolare riferimento all'atrio di stazione, e che sono consistiti nel riordino degli spazi interni, nel rifacimento delle pavimentazioni e dei rivestimenti e nella messa a norma degli impianti; sono stati anche completamente ristrutturati i servizi igienici della stazione.

Nell'ottica del miglioramento delle condizioni di accessibilità alla stazione e nell'ambito di una prima fase di interventi, sono stati anche realizzati percorsi tattili in continuità con quelli esterni del piazzale. Tutti questi lavori sono stati svolti d'intesa con RFI che, in qualità di proprietaria, ha approvato i progetti ed erogato parte dei finanziamenti necessari.

Ora, con i finanziamenti di RFI già stanziati, nel 2017 sarà possibile avviare la seconda fase degli interventi finalizzati a migliorare le condizioni

di accessibilità, in particolare i lavori di innalzamento dei marciapiedi di stazione all'altezza *standard* di 55 centimetri di altezza dal piano delle rotaie e, nell'ambito dell'impegno di eliminazione delle barriere architettoniche, anche la realizzazione di ascensori su ciascun marciapiede di stazione. Sulle nuove pavimentazioni dei marciapiedi saranno ovviamente posati i percorsi tattili per ipovedenti, in continuità con quanto eseguito da Centostazioni nei precedenti lavori nell'atrio.

Stime di RFI prevedono che i lavori saranno completati entro febbraio 2018: si tratta, infatti, di lavori complessi che dovranno essere eseguiti compatibilmente con la circolazione ferroviaria e con tempi di esecuzione condizionati dalla necessità di garantire il contemporaneo esercizio ferroviario. Naturalmente, con la realizzazione degli ascensori non sarà più necessario attraversare i binari sulle passatoie a raso per accompagnare ai diversi marciapiedi le persone a ridotta mobilità; va tuttavia puntualizzato che tale operazione - da effettuare finché non saranno disponibili gli ascensori - viene oggi svolta in totale sicurezza mediante l'impiego di personale appositamente abilitato e nel rispetto di precise procedure di sicurezza. Il MIT, dal canto suo, effettuerà ogni necessario approfondimento affinché RFI provveda all'adeguamento della struttura ferroviaria di Rovigo in maniera compiuta.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMIDEI (*FI-PdL XVII*). Signor Vice Ministro, debbo accogliere con soddisfazione questa risposta, quindi sono anche tenuto a prendere in seria considerazione i tempi che mi sono stati enunciati poc'anzi, per cui li ripeto per rincuorare tutte quelle persone che negli anni hanno subito questo disagio. Le barriere architettoniche sono infatti un enorme, insormontabile problema per chi, per difficoltà fisiche, non riesce a superarle. Parliamo di 52 gradini - che ho definito "di indifferenza al problema altrui" - che a molte persone con valige, ma anche a bambini, mamme con carrozzine, anziani, persone normalissime, hanno arrecato un disagio enorme.

Finalmente la sua risposta mi dà soddisfazione e reputo che la mia interrogazione urgente abbia sicuramente contribuito a questo impegno da parte del Governo, che mi auguro venga mantenuto, perché io chiaramente renderò pubblica la promessa fatta dal Governo. Non ho che da ringraziare, non solo a nome di tutti i cittadini di Rovigo - si tratta, infatti, di una stazione che viene fruita anche da Province limitrofe per ragioni di lavoro, turismo e altro - ma a nome di tutti per questo impegno, per avere accettato la mia interrogazione finalizzata alla risoluzione del problema.

Quando ci sono belle notizie mi piace dare anche un tono divertente, visti tutti i problemi che ogni giorno affrontiamo in questa Assemblea. Allora, per parafrasare la canzone di un famoso cantautore, voglio immaginare che quando saranno demolite queste barriere architettoniche e sostituite con strumenti, mezzi e tecnologie avanzati, probabilmente, pensando a qualche mamma con il suo bambino, di fronte a queste innovazioni si potrà sentire

che «i bambini fanno oh» con meraviglia. Magari, con un pizzico di ironia, vorremmo anche credere che tutti i problemi si possono dimenticare se, e solo se, vengono risolti il prima possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02854 sull'utilizzo di edifici alternativi alle scuole per le consultazioni elettorali.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interrogazione all'ordine del giorno il senatore Orellana richiama l'attenzione sulle doglianze - riprese anche da alcuni organi di stampa - espresse dall'Associazione nazionale presidi, dal corpo docente e dai genitori per i disagi causati dall'interruzione delle lezioni scolastiche in concomitanza con le consultazioni elettorali e referendarie.

Chiede, quindi, che venga accolta la proposta della citata Associazione dei presidi di realizzare un'anagrafe degli edifici pubblici, allo scopo di individuare sedi alternative agli edifici scolastici, idonee all'allestimento dei seggi elettorali, così da non ledere il diritto all'istruzione degli studenti.

Il problema evidenziato è noto al Ministero dell'interno che se ne era già occupato, unitamente al Ministero della istruzione, dell'università e della ricerca, nell'intento quantomeno di ridimensionarne la portata.

Più precisamente, i due Dicasteri hanno avviato tempo fa, tramite i Comuni e le prefetture, un'indagine per individuare degli edifici pubblici che potessero sostituire integralmente i plessi scolastici come sedi degli uffici elettorali di sezione in tutto il territorio nazionale.

L'iniziativa, tuttavia, con molta franchezza, non ha avuto alcun seguito, essendo emerso un numero assolutamente insufficiente di strutture extrascolastiche idonee allo scopo. Ad oggi, su un totale di 61.553 sezioni su base nazionale, sono 6.979 (cioè l'11,34 per cento) le sezioni ubicate in edifici extrascolastici. Si tratta di una percentuale non elevata in termini assoluti, ma comunque rivelatrice del tentativo, da parte delle Amministrazioni comunali, di non coinvolgere gli edifici scolastici nell'organizzazione delle consultazioni popolari, ovviamente nei casi in cui ciò risulti materialmente possibile per la presenza di edifici pubblici alternativi.

Quanto poi alla scelta del tipo di scuola (dell'infanzia, primaria o secondaria) o comunque dell'edificio sede di seggio, ricordo che (ai sensi del combinato disposto dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1967 e dell'articolo 26, comma 13, della legge n. 340 del 2000) il luogo di riunione delle sezioni elettorali è stabilito in sede locale dall'ufficiale elettorale di ogni Comune, tenendo ovviamente conto delle esigenze del rispettivo territorio e della condizione dei luoghi.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la risposta che, in parte, era attesa, proprio perché mi rendo conto di aver sollevato un problema noto, legato alla nostra storia repubblicana. I dati che ha fornito confermano purtroppo la situazione di particolare difficoltà a trovare sedi extrascolastiche per le consultazioni elettorali. Credo però che il problema sia sempre più urgente e colpisca sempre di più sia le famiglie che i docenti e che in qualche modo vada affrontato in maniera strutturale. Lo dico anche perché se l'esito del referendum sarà positivo, la riforma porterà ad introdurre anche un referendum di tipo propositivo e di indirizzo e, quindi, ad aumentare le occasioni di coinvolgimento diretto della popolazione; occasioni che saluto positivamente.

Ciò porterà anche a prevedere il doppio turno: penso ad esempio al ballottaggio nel caso dell'Italicum, per come è stato approvato in Parlamento; infatti, per quanto si possa immaginare di modificare quella legge, allo stato attuale abbiamo una situazione in cui sicuramente potremo avere non solo un primo turno, ma anche un secondo turno alle elezioni politiche, oltre che consultazioni regionali ed europee. L'esigenza di coinvolgere il corpo elettorale è quindi molto presente, ma non di meno abbiamo l'esigenza di dare continuità scolastica e possibilità agli studenti di continuare regolarmente il loro corso di studi senza ripetute interruzioni.

Non da ultimo ho segnalato - e il Sottosegretario ha colto questo aspetto - la peculiare situazione delle scuole primarie, che credo meriterebbero un'attenzione particolare, dal momento che alcune famiglie si trovano in grande difficoltà di fronte a un'interruzione delle lezioni che inizia il sabato e si protrae fino al lunedì o al martedì per lo spoglio dei voti.

Ritengo che in questa sede il tema non abbia ricevuto una risposta totalmente soddisfacente. Colgo l'interesse, quindi mi ritengo soddisfatto della risposta, ma non della soluzione, perché non la vedo e non la intravedo, mentre dovremmo tutti fare uno sforzo, coinvolgendo non solo i Comuni e gli uffici elettorali regionali, ma anche altri Ministeri, per trovare una soluzione adeguata e aumentare questo numero ridotto di strutture, attualmente pari all'11 per cento. Credo quindi che, procedendo su questa strada, bisognerà aumentare il più possibile tale percentuale.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-02025 e 3-03280 sulla tutela della sicurezza alimentare nella filiera lattiero-casearia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, considerata l'analogia delle questioni rappresentate dai senatori interroganti, ho ritenuto opportuno fornire una risposta congiunta.

Per prima cosa mi preme evidenziare che, a tutela dell'immagine dei nostri prodotti, della nostra tradizione lattiero-casearia e innanzitutto per una corretta informazione ai consumatori, abbiamo sempre sostenuto, in tutte le sedi nazionali, europee ed internazionali, l'obbligo di indicare in etichetta

l'origine dei prodotti e delle materie prime utilizzate per la loro fabbricazione.

È ora scattato il via libera europeo allo schema di decreto che introduce l'indicazione obbligatoria dell'origine per i prodotti lattiero-caseari in Italia. La Commissione europea, infatti, non ha sollevato rilievi o obiezioni entro il termine previsto. Questo sistema, che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2017, consentirà di indicare con chiarezza al consumatore la provenienza delle materie prime di molti prodotti come latte, burro, yogurt, mozzarella, formaggi e latticini. Si tratta di un passo atteso da anni, che ci consentirà di valorizzare il lavoro dei nostri allevatori e di tutta la filiera lattiero-casearia. L'Italia si pone all'avanguardia in una sperimentazione sulla massima trasparenza dell'informazione al consumatore. Il nostro obiettivo è che questa norma sia poi estesa a tutta l'Unione europea, dando così più strumenti di competitività e tutela del reddito ai produttori.

Il decreto prevede in particolare che il latte o i suoi derivati dovranno avere obbligatoriamente indicata l'origine della materia prima in etichetta, in particolare indicando sempre il Paese di mungitura del latte. Sono esclusi solo i prodotti DOP e IGP, che hanno già disciplinari relativi anche all'origine, e il latte fresco già tracciato.

Per quanto concerne il richiamo alla World Trade Organization (WTO) per proteggere l'identità territoriale degli alimenti, segnalo che tale accordo non regola le problematiche dell'etichettatura dei prodotti. In tale contesto, invero, le valutazioni sulle regole di etichettatura intervengono qualora uno Stato ritenga restrittive per il commercio le norme imposte da un altro membro.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, ringrazio il Vice Ministro per la presenza e la risposta. Devo dire che da un lato mi confortano i passi avanti fatti sul tema dell'obbligatorietà dell'etichettatura dei nostri prodotti e l'aver agito, anche con insistenza, in tutte le sedi, dall'altro, però, non posso non sottolineare l'avvio di questa procedura presso la Commissione europea. Apprendo felicemente la notizia che si è già arrivati alla predisposizione di uno schema di decreto, che rappresenta peraltro un passo da noi sempre sostenuto per la difesa del settore.

Tuttavia, nella mia interrogazione sollevavo un altro tema e richiama espressamente la diffida che la Commissione europea ha inviato all'Italia in merito alla normativa nazionale (la nostra legge n. 138 del 1974) che vieta l'utilizzo di polveri di latte per produrre formaggi, yogurt, latte alimentare a tutti i caseifici situati sul nostro territorio nazionale. Rispetto a tale procedura di diffida, signor Vice Ministro, non ho sentito un resoconto di come stiano andando le cose e non ho avuto una risposta precisa in merito a questa vicenda.

Ricordo che la Commissione europea ha ritenuto che la nostra legge nazionale che tutela la qualità delle produzioni, rappresenti una restrizione

della libera circolazione delle merci, essendo invece la polvere di latte e il latte concentrato utilizzati in tutta Europa. A nostro avviso questo è molto pericoloso ed io sottolineavo una presa di posizione forte di tutte le associazioni di categoria, in particolare del settore lattiero caseario, proprio a significare la forte preoccupazione, che in me permane e credo permanga in tutto il settore, finché non vi sarà una risposta positiva a un'interlocuzione che deve avvenire con una presa di posizione forte in Europa, per una giusta difesa dei nostri prodotti.

Sono consapevole che questa normativa non intacca l'economia dei formaggi DOP perché, come lei ricordava, vi sono disciplinari di produzione già ben chiari che fanno riferimento a origine e qualità del latte. Tuttavia, rimane una forte preoccupazione per tutte le altre produzioni, che rappresentano il 50 per cento - lo voglio ricordare - del prodotto lattiero-caseario italiano. Questa normativa, cioè l'imposizione da parte dell'Europa all'Italia di togliere questo divieto e quindi di entrare in un meccanismo di produzione allargata, per cui questi prodotti in polvere e derivati vengono messi in commercio, potrebbe assestare quello che io chiamo un colpo decisivo che può mettere a repentaglio il lavoro dei nostri allevatori.

Fra l'altro, ricordo che i produttori di latte - come lei immagino saprà bene - sono già in forte sofferenza economica anche a causa del prezzo del latte alla stalla, che viene pagato, diversamente da altri Paesi, soprattutto del Nord Europa, in maniera molto discriminatoria: in Veneto dai 32 ai 38 centesimi per litro, che non è nemmeno sufficiente a coprire i costi di produzione. Registriamo un continuo chiudersi di stalle, con tutti i problemi connessi, perché poi ne deriva un grave danno per tutto l'indotto. La richiesta della Commissione europea di adeguamento della nostra normativa a un regolamento europeo ben più permissivo fa diminuire ancora di più le speranze di ripresa per questo settore.

Concludo quindi auspicando - semmai presenterò un successivo atto per chiedere dettagli rispetto alla procedura di diffida all'Italia avviata dalla Commissione europea - azioni urgenti e precise che vadano a contrastare questa costituzione in mora e che possano difendere davvero le produzioni e la qualità dei nostri prodotti. Ricordo l'eccellenza del nostro *made in Italy* e dei nostri prodotti agroalimentari e anche la necessità di difendere la sicurezza alimentare dei consumatori che hanno diritto di sapere (su questo do atto che l'etichettatura è assolutamente un passo avanti significativo). Rimane il problema della salvaguardia della qualità dei prodotti, che è fondamentale al fine di assicurare la tutela non solo delle nostre produzioni, ma anche la sicurezza alimentare e la salute dei consumatori.

AMORUSO (*AL-A*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORUSO (*AL-A*). Signor Presidente, signor vice ministro Olivero, mi devo collegare a quanto già detto dalla collega Bisinella, pur apprendendo con grande soddisfazione, oggi, la disponibilità del Governo a tutelare l'immagine del prodotto italiano, con l'obbligo dell'indicazione di origine del

latte e della materia prima, che è un fatto molto importante, richiesto fortemente da tutte le associazioni di categoria.

La mia interrogazione, però, come quella della senatrice Bisinella, riguardava la diffida della Commissione europea affinché l'Italia ponga fine al divieto di produrre prodotti caseari attraverso l'utilizzazione di latte in polvere, concentrato o ricostituito. Gradiremmo quindi che il Governo faccia chiarezza su questo aspetto, perché è come dire che si vuole autorizzare la produzione di formaggi o di prodotti caseari senza latte. Proprio considerando il fine della difesa dei nostri prodotti e del *made in Italy*, della nostra storia, della nostra tradizione alimentare e della nostra cultura e visto ciò che rappresenta questo mercato dal punto di vista economico, si tratta di un fatto estremamente grave.

Non possiamo sottostare dunque a queste richieste della Commissione europea. La legge n. 138 del 1974, che è stata ricordata, è una legge fondamentale, voluta a difesa e garanzia del prodotto italiano. La produzione italiana ha un ruolo nei mercati mondiali, proprio perché offriamo prodotti di qualità, fatti in una certa maniera. In Italia abbiamo 35.000 allevatori e 487 tipi di formaggi speciali e i produttori di prodotti caseari sono migliaia.

Vengo da una Regione, la Puglia, che produce in notevole quantità prodotti eccezionali di questo tipo. Tali produttori, dunque, non possono che cercare di avere dal Governo un sostegno nella difesa della loro specificità e della loro qualità, perché solo così possiamo essere accettati nel mercato mondiale, altrimenti saremo omologati alle multinazionali, verso cui spesso la Commissione europea è più attenta, rispetto alle esigenze dei produttori locali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03227 sulle iniziative di sostegno alla pesca del tonno rosso.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la normativa nazionale concernente la materia in parola è allineata al quadro normativo sovranazionale, in particolare al dispositivo degli articoli 8 e 9 del regolamento n. 1627 del 2016.

I provvedimenti nazionali sulla ripartizione del contingente di cattura del tonno

rosso, a valere sul triennio 2015-2017, sono basati sul principio di trasparenza, su quello di stabilità relativa e sulla sostenibilità economica tassativamente definita in seno all'International commission for the conservation of atlantic tunas (ICCAT), insieme ai livelli storici tradizionali delle catture. Il regolamento n. 1627 del 2016 ha recepito le disposizioni della raccomandazione ICCAT 14-04, vincolante per l'Unione europea.

Tale norma sovranazionale, pur prevedendo l'incremento progressivo del Total Allowable Catch (TAC) ha inteso comunque mantenere un approccio precauzionale nella gestione del rapporto tra possibilità e capacità di pesca. Ciò al fine di evitare che i benefici (in termini di conservazione e ri-

costituzione degli *stock*) derivanti dai più stringenti piani pluriennali applicati nel precedente quinquennio 2010-2014 potessero essere inficiati da un numero troppo elevato di operatori autorizzati.

Benché tale limite numerico (peraltro, ancor più stringente per il settore specifico della "circuizione"), in via del tutto eccezionale e/o residuale, può essere derogato qualora la parte contraente e/o lo Stato membro dimostri l'impossibilità di poter sfruttare integralmente il contingente di cattura assegnato, rilevo che tale circostanza non si è mai verificata per le flotte nazionali annualmente autorizzate alla cattura bersaglio del tonno rosso. Le legittime aspettative delle marinerie non espressamente autorizzate alla cattura bersaglio del tonno rosso (ivi comprese quelle artigianali), vengono soddisfatte attraverso le catture accessorie.

Al riguardo evidenzio, per la prossima campagna di pesca, l'ulteriore incremento, rispetto al 2016, del relativo *plafond* nonché la possibile conferma (ove ne ricorrano i presupposti) di un ampliamento del limite annuale, come già operato nel corso del 2016 con il decreto ministeriale 5 aprile 2016, con cui si è passati dai settecentocinquanta ai novecento chilogrammi all'anno per imbarcazione.

ALBANO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBANO (PD). Signor Vice Ministro, grazie per la sua pronta risposta alla nostra interrogazione. Mi spiace, però, dover confermare che non mi ritengo pienamente soddisfatta dalla scelta, adottata anche quest'anno, di confermare solo i quarantadue pescherecci già autorizzati per la pesca al tonno rosso, assegnando loro l'aumento delle quote decise tra ICATT e Commissione europea, che passano, come diceva, da settecentocinquanta a novecento chilogrammi per imbarcazione.

Confermando, infatti, questa scelta, si tutela e rispetta la dinamica dello *stock* ittico. Quindi, si rispettano pienamente le prescrizioni del regolamento dell'Unione europea n. 1627 del 2016, ma si continua a trascurare il sostegno alle imprese di piccola pesca artigianale, sostegno previsto all'articolo 8 del regolamento citato precedentemente.

Aggiungo, inoltre, che nel decreto del MIPAAF del 17 maggio 2015, al paragrafo 3 dell'articolo 2, si prevede espressamente che se il quadro tecnico-giuridico fosse cambiato in seguito a mutamenti di normativa (avvenuti proprio con il regolamento UE 1627) si sarebbe provveduto a modificare le tabelle di ripartizione fra i singoli sistemi. E, purtroppo, constato che ciò non è avvenuto; soprattutto se poi si considera che nell'attuare il piano di ricostituzione, l'Unione e gli Stati membri dovrebbero adoperarsi per promuovere attività di pesca costiera e l'utilizzo di attrezzi e tecniche di pesca selettivi, caratterizzati da un ridotto impatto ambientale, compresi gli attrezzi e le tecniche utilizzati nella pesca artigianale e tradizionale, e soprattutto indirizzando gli Stati membri a limitare l'aumento delle quote alla circuizione, indicata come il sistema più distruttivo della pesca del tonno. Visto che la circuizione li cattura proprio nel periodo della riproduzione, non si capi-

sce perché non si possano ripartire gli aumenti alle imbarcazioni della pesca artigianale per "contribuire ad un equo tenore di vita per le economie locali".

Come abbiamo sostenuto più volte nel corso del nostro mandato, sia la sottoscritta che gli altri firmatari della interrogazione, le quote delle catture accessorie effettuate dalle imprese liguri e sarde nello specifico, vengono giudicate insufficienti per il prosieguo dell'attività economica da parte degli operatori, operatori che il regolamento UE vorrebbe tutelare.

In conclusione, si invita nuovamente a riconsiderare i regimi di autorizzazione adottati al fine di poter distribuire gli eventuali aumenti futuri di quote anche tra le imbarcazioni di piccola pesca artigianale, così - a nostro avviso - da tutelare anche l'economia di più territori, nel pieno spirito del nuovo regolamento dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02343 su un presunto caso di esercizio abusivo della professione medica in Veneto e in Trentino.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con riferimento all'interrogazione in esame, ritengo opportuno precisare in via preliminare che la questione sollevata dagli interroganti è prevalentemente di competenza dei poteri locali. Infatti, a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione, ad opera della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, si è delineata in modo chiaro e inequivocabile la ripartizione attuale delle competenze in ambito sanitario, già avviata dalla legge 23 dicembre 1978, n. 883 e dalle successive riforme attuate con i decreti legislativi n. 502 del 1992, n. 517 del 1993 e n. 229 del 1999.

Attualmente il quadro normativo di riferimento affida quindi alle Regioni i poteri di vigilanza e controllo sulle modalità organizzative e di funzionamento delle aziende sanitarie e alle aziende stesse, nella figura del direttore generale, la responsabilità gestionale e organizzativa.

Pertanto, la gestione delle procedure concorsuali e delle relative assunzioni rientra nella specifica attività, competenza e responsabilità dell'azienda sanitaria di riferimento che, in quanto tale, ha il dovere di effettuare gli opportuni controlli rispetto alla veridicità delle dichiarazioni rese dai candidati, al fine di verificare che la documentazione fornita dagli stessi corrisponda, dal punto di vista sostanziale, all'effettivo possesso dei requisiti richiesti.

Fatta questa doverosa precisazione e passando nello specifico al caso che qui interessa, fornisco, di seguito, gli elementi pervenuti, per il tramite della competente prefettura, dall'assessorato alla salute e politiche sociali della Provincia autonoma di Trento. In primo luogo, si fa presente che l'azienda provinciale per i servizi sanitari di Trento ha segnalato il presunto mancato conseguimento della laurea e dell'abilitazione professionale del signor A. S. ai competenti organi giudiziari, fornendo agli stessi i documenti richiesti per lo svolgimento delle attività in corso. Inoltre, l'azienda ha provveduto a comunicare alla procura della Corte dei conti gli elementi utili per

la valutazione del danno sofferto dall'azienda provinciale, qualora i fatti addebitati alla persona in questione risultassero accertati.

Per quanto riguarda l'ultimo punto dell'interrogazione, si comunica che, in ossequio alla norma di cui all'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, come da ultimo disciplinato dalla deliberazione dell'azienda provinciale, recante revisione della deliberazione n. 1423 del 2004 in materia di controlli sulle dichiarazioni sostitutive di certificazione e dell'atto di notorietà, in occasione di nuove assunzioni l'amministrazione pone in essere una verifica sistematica, con controlli cosiddetti a tappeto, delle dichiarazioni sostitutive rese.

In tali circostanze è prevista la verifica dell'iscrizione all'albo relativamente alle professioni per cui è richiesta l'appartenenza a un ordine professionale e la verifica del possesso del titolo di studio nelle ipotesi in cui quest'ultimo sia diverso da quello necessario per l'iscrizione all'albo (come accade, per esempio, per le specializzazioni), ovvero nelle ipotesi in cui l'assunzione riguardi qualifiche per le quali non è richiesta l'appartenenza a un albo professionale.

Si ricorda che prima del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 445, negli anni di riferimento del caso oggetto dell'interrogazione veniva applicata la legge 4 gennaio 1968, n. 15, dove all'articolo 2 («Dichiarazioni sostitutive di certificazioni») si prevedeva che fatti, stati e qualità personali, tra i quali le iscrizioni in albi, erano comprovati con dichiarazioni sottoscritte dall'interessato e prodotte in sostituzione delle normali certificazioni. Di qui, il ruolo dell'ordine professionale di riferimento quale garante, da un lato, del corretto esercizio della professione da parte dei soggetti in possesso dei requisiti richiesti dalla legge e, dall'altro, del necessario controllo sui propri iscritti.

Per quanto riguarda l'attività prestata in Veneto, si precisa che la medesima Regione, per il tramite della prefettura di Venezia, ha comunicato al Ministero della salute che, con nota del 7 ottobre 2010, «sono state impartite alle aziende ed enti del sistema sanitario regionale indicazioni per l'effettuazione delle verifiche, nei confronti del personale dipendente, dei documenti identificativi e dei titoli abilitanti allo svolgimento delle funzioni proprie del profilo di inquadramento». Inoltre, con riferimento al caso di specie, il direttore generale dell'azienda ULSS di Mirano ha rappresentato che l'attività svolta dal signor A. S. non è stata resa nell'ambito di un rapporto di lavoro dipendente, ma rientrava in un piccolo appalto di servizi affidato ad una ditta per l'effettuazione di alcuni turni di guardia medica presso i reparti di pediatria, qualora, in via del tutto eccezionale, a cause delle improvvise carenze di organico risultasse difficoltoso garantire i servizi di guardia.

Viene precisato ulteriormente dal medesimo direttore che il capitolato speciale prevede due livelli di controlli in tema di titoli abilitanti del personale: un controllo affidato alla diretta responsabilità dell'appaltatrice ed un controllo svolto dall'azienda ULSS. Quest'ultimo è stato effettuato, nel rispetto di quanto previsto dalle direttive regionali, mediante consultazione diretta dell'Ordine dei medici di Ferrara. Ad ogni modo, stando a quanto riportato dal direttore generale, «il signor A. S. presentava una pluriennale attività di servizio presso enti pubblici ed aziende sanitarie, era ampiamente

conosciuto dal personale medico dell'azienda come un professionista esperto nonché dotato di abilitazione primaria (...).

Infine, il direttore generale dell'azienda sanitaria di Bassano del Grappa ha comunicato che «la specializzazione non era richiesta ai fini dell'assunzione sino al 1° febbraio 1998, data in cui è divenuta obbligatoria ai sensi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 483 del 10 febbraio 1997, con esclusione del personale in servizio di ruolo alla data suddetta.

Pertanto, i titoli di cui il signor A. S. doveva obbligatoriamente risultare in possesso ai fini dell'assunzione si limitavano alla laurea, all'abilitazione all'esercizio della professione e all'iscrizione all'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri, la quale a sua volta sottende il possesso dei precedenti due titoli quali requisiti imprescindibili». Da ultimo, ma non per questo meno importante, ritengo doveroso segnalare che il medesimo direttore dell'ASL ha comunicato che il signor A. S. non ha mai ricoperto ruoli di responsabilità apicale presso l'azienda e comunque di essere in possesso non solo di copie conformi dei certificati di laurea e di abilitazione all'esercizio della professione, autenticate da un notaio, «ma anche e soprattutto del certificato in originale rilasciato dall'Ordine provinciale dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Ferrara», dal quale risulta la data di conseguimento della laurea, dell'abilitazione all'esercizio della professione e dell'iscrizione all'albo professionale.

Il caso è aperto.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, intervengo anch'io riprendendo le parole del Sottosegretario: il caso è aperto, nel senso che è un caso complesso.

Ringrazio il sottosegretario De Filippo per la sua risposta; non a caso, avevo interrogato sia il Ministro della salute che il Ministro della giustizia, perché mi rendo conto che effettivamente la questione è un po' delicata e complessa e tocca da vicino alcune persone. Prendo atto e mi riservo di recuperare il testo della risposta, di cui mi ritengo ovviamente soddisfatto. Nel merito, voglio rileggermi la risposta per capire bene, perché alcuni passaggi lasciano ancora il mistero intorno a questa situazione verificatasi in Trentino e in Veneto.

Pertanto c'è un procedimento aperto e mi risulta che nei prossimi giorni ci sarà un dibattito specifico, quindi lasciamo alla giustizia il compito di fare chiarezza su tutta la vicenda. Prendo atto di tutto, sapendo che una parte delle persone che hanno subito il danno - io conosco quelle di Riva del Garda - sono state almeno risarcite a livello civile; l'azienda sanitaria e le assicurazioni hanno fatto la loro parte.

Quando si parla della salute si chiede qualcosa in più a tutti, quindi è chiaro che c'è una responsabilità personale e una responsabilità delle istitu-

zioni, sia a livello locale, sia a livello nazionale, sulle quali forse da parte nostra è opportuno comunque riflettere. Chiaramente, quando si verificano determinati episodi che riguardano la salute, pur sapendo che nell'espletamento delle attività possono accadere (prendo atto di una situazione legata a servizi appaltati) quando c'è mistero sui titoli di studio e sulle abilitazioni dovremmo tutti fare una riflessione ulteriore. Quando questi casi - che per fortuna sono pochi - avvengono, è opportuno che inducano a una riflessione chi di dovere, ossia chi ha la responsabilità di garantire questa parte della Costituzione, che non abbiamo cambiato, rispetto al diritto alla salute dei cittadini, che deve essere garantito nel migliore dei modi. Rispetto a questo, speriamo che sia fatta chiarezza nelle sedi opportune.

Mi riservo di leggere il testo integrale; intanto esprimo il mio apprezzamento e mi ritengo soddisfatto per tutti gli elementi aggiuntivi, che personalmente non avevo, che ci consentiranno di gestire al meglio questa vicenda, anche nei rapporti con i cittadini, affinché la politica, per quanto possibile, si faccia almeno portavoce di queste situazioni complesse, spesso difficili, le cui conseguenze per chi le subisce si potrebbero protrarre per tutto il resto della vita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03092 sulla riorganizzazione della rete ospedaliera in Emilia-Romagna.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, si risponde all'interrogazione parlamentare in esame, sulla base degli elementi pervenuti dalla prefettura di Forlì-Cesena.

Come ritenuto dal direttore generale dell'azienda sanitaria locale della Romagna, sul caso specifico richiamato dall'interrogazione, tutti gli operatori - secondo il direttore generale - hanno operato in modo corretto nel rispetto delle linee condivise e consolidate. Lo stesso ha precisato che già dall'anno 2006 in applicazione del progetto regionale PRIMA RER (Progetto infarto miocardico acuto Regione Emilia-Romagna) nel territorio Romagnolo sono state individuate dalla programmazione sanitaria, secondo il modello della rete integrata *hub & spoke*, tre sedi per effettuare gli interventi di angioplastica primaria in corso di IMA Stemi, che sono Forlì, Rimini e Ravenna.

Pertanto, l'invio in sala di emodinamica dei pazienti con IMA Stemi dal territorio cesenate segue i criteri di vicinanza, secondo un modello a rete attivo dal 2006, che assegna i casi all'ospedale più vicino tra le sedi *hub* di Rimini o Forlì.

Nel corso dei successivi dieci anni, la rete si è ulteriormente sviluppata e sono stati migliorati i percorsi di centralizzazione nelle sedi sopra citate e la competenza dei professionisti che operano in Romagna nel settore dell'emodinamica interventistica, ottenendo risultati molto validi sia in termini di riduzione della mortalità (che non mostra differenze fra i cittadini di Forlì e quelli di Cesena), sia di casi trattati, che di tempi d'intervento quando attivato il 118 nella relazione di emergenza territoriale.

L'attività di emodinamica della sede di Forlì vede la partecipazione, già da tempo, dei cardiologi dell'*équipe* di Cesena nell'organizzazione delle attività e delle reperibilità, consentendo una distribuzione delle competenze sul territorio e il mantenimento presso la sede ospedaliera di Cesena dell'offerta di prestazioni programmate di coronarografia e angioplastica entro tempi di attesa congrui, nonché lo sviluppo dell'attività di elettrofisiologia.

Questa stretta integrazione, che rappresenta un esempio di sinergia fra *équipe* omogenee, può essere ulteriormente incrementato e costituisce un modello organizzativo valido anche per le altre branche specialistiche, in un'ottica di corretto equilibrio fra efficacia ed efficienza da una parte e sostenibilità dall'altra.

Gli indicatori che sono stati richiamati dalla Commissione cardiologica e cardiocirurgica regionale nel documento del settembre 2014, dalla delibera regionale 2040 del dicembre 2015, contenente le linee di indirizzo per la riorganizzazione della rete ospedaliera secondo gli *standard* previsti dalla legge n. 135 del 2012, dal patto per la salute 2014-2016 e dal decreto ministeriale n. 70 del 2015, confermano la validità del modello attuale della Romagna, che è stato oggetto di presentazione e dibattito più volte in occasione di confronti pubblici, fra cui la quarta commissione consiliare del Comune di Cesena, il 20 maggio 2015 e la conferenza stampa dell'8 agosto 2016.

Nello specifico, per l'ambito di Cesena-Forlì, all'interno del modello della rete assistenziale cardiologica, le linee di sviluppo messe in campo per il 2016 dal dipartimento cardiovascolare dell'ASL della Romagna riguardano il potenziamento dell'attività programmata presso Cesena e ulteriori sinergie che si potranno realizzare con l'integrazione delle competenze professionali e dell'offerta con l'*équipe* della sede *hub*, all'interno di un progetto complessivo che ha l'obiettivo di rendere equo l'accesso alle cure a tutti i cittadini, indipendentemente dall'area geografica di residenza.

SIMEONI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMEONI (*Misto*). Ringrazio il Ministero della salute, qui rappresentato dal sottosegretario De Filippo, per l'attenzione che ha voluto dedicare al caso relativo al decesso di un paziente durante il trasporto tra l'ospedale Bufalini di Cesena e l'Ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì.

Ciò detto, posso ritenermi solo parzialmente soddisfatta dalla risposta ricevuta in quanto il problema della riduzione sconsiderata di stanziamenti a cui è soggetta la sanità pubblica, che non ha trovato lo spazio adeguato nella risposta del Sottosegretario, ha creato, crea e creerà ancora molte tragiche situazioni, quale quella appena ricordata: di questo dobbiamo essere tutti ben consapevoli.

La cattiva interpretazione della *spending review* in ambito sanitario sta generando ovunque, nel nostro Paese, situazioni di gravi e gravissimi disservizi, di cui i cittadini sono le vittime predestinate. Pensare che fare *spending review* voglia dire ridurre o quantomeno ridimensionare l'eroga-

zione di salute, piuttosto che affrontare concretamente e sistematicamente la lotta ai numerosi sprechi cui assistiamo giornalmente in ogni ospedale e in ogni ASL, è l'unica vera azione che il Ministero dovrebbe attivare.

Chiudere una unità di terapia intensiva coronarica, in questo o quell'ospedale, non vuol mai dire risparmiare; comunque - e questo va detto molto chiaramente - i risparmi non si possono mai fare giocando con la vita e la morte delle persone.

Quali risparmi effettivi si sono ottenuti? Qualcuno lo ha mai calcolato, sia in termini strettamente economici, sia dal punto di vista del diritto alla salute dei cittadini? Quanto vale una vita perduta? Chi ha deciso di privilegiare la permanenza o l'eliminazione di un servizio in un ospedale e lasciarlo in un altro si è posto solo il problema economico oppure ha studiato le diverse alternative, in modo da poter sempre salvaguardare il bene massimo che è la vita del paziente? Se dovessi dare una risposta, basandomi sul caso di cui stiamo discutendo oggi, dovrei affermare che, evidentemente, ciò non è avvenuto.

Voglio ricordare a tutti in quest'Assemblea che la perdita di ogni vita umana andrebbe sempre analizzata a fondo, al fine di evitare il ripetersi, in futuro, di fatti tragici e fatali come quello di Cesena.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03072 sul presunto finanziamento del Ministero dell'ambiente alla fondazione a sostegno di Hillary Clinton.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento alle questioni poste dal senatore interrogante, sulla base degli elementi acquisiti dalla competente direzione generale del Ministero dell'ambiente con nota del 7 novembre 2016, si rappresenta quanto segue.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha aderito in passato alla fondazione Clinton Global Initiative (citata dall'interrogante come Bill Hillary & Chelsea Clinton Foundation) negli anni 2009-2010-2011-2013, corrispondendo, per ciascuno di questi anni, la quota associativa prevista di 20.000 dollari (ovvero 14.065 euro nel 2009, 14.570,88 euro nel 2010, 14.490 euro nel 2011 e 14.765,59 euro nel 2013).

La suddetta organizzazione, fondata dal presidente Clinton quale momento di incontro e scambio tra i Governi, il settore privato e le organizzazioni non governative, investe quattro aree tematiche quali la *economic empowerment*, istruzione, ambiente ed energia e *global health*, dando vita ad azioni di avvicinamento a modelli di sostenibilità ambientale e alla presentazione di progetti nell'ambito dello sviluppo sostenibile e della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo, a cui era destinata la contribuzione dell'Italia.

I relativi provvedimenti di spesa, emanati con decreto direttoriale negli anni passati, sono stati effettuati a valere sui capitoli di bilancio: 2.214 per gli anni 2009 e 2010, 2.038 per il 2011 e 2.215 per il 2013.

Da quanto sopra esposto, si evince, pertanto, che la contribuzione da parte del Ministero è stata interrotta a partire dal 2014, anno di insediamento del presente Governo.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la puntualità della risposta.

Apprendo con soddisfazione che negli anni più recenti non è stato disposto questo finanziamento. Colgo l'occasione per sottolineare che, certo, sarebbe stato meglio, per chiunque lo abbia disposto (come ci dicono gli anni), rivolgersi ad un altro ente per evitare di entrare, sia pure indirettamente, in un ambito politico di un altro Paese. È infatti ben chiaro che la candidatura di Hillary Clinton non nasce improvvisamente, l'altro ieri, ma è nata molti anni fa, tanto che già nel 2008 fu candidata alla presidenza.

Auspico che non vi più siano più simili decisioni assai discutibili.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-03124 sulle conseguenze prodotte dal trattamento dei rifiuti a Gricignano di Aversa, in provincia di Caserta.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, con riferimento alle questioni connesse alla società Eco Transider Srl di Gricignano di Aversa (Caserta), sulla base degli elementi acquisiti dall'apposita direzione generale del Ministero dell'ambiente e dagli enti territoriali competenti, si rappresenta al senatore Romano e all'Assemblea quanto segue.

Occorre, in via preliminare, evidenziare che la competenza in materia di autorizzazione di impianti di gestione dei rifiuti è in carico alle amministrazioni regionali per quanto riguarda, come nel caso di specie, l'espletamento delle funzioni previste dall'articolo 196, comma 1, lettere *d*) ed *e*) del decreto legislativo n. 152 del 2006. È utile evidenziare inoltre che, ai sensi della normativa ambientale, la competenza territoriale in ordine al controllo delle attività di gestione dei rifiuti, ivi compreso anche l'accertamento delle violazioni di cui alla parte quarta del testo unico ambientale, spetta alle Province o alle Regioni alle quali tali poteri potrebbero essere stati ritrasferiti a seguito della loro abolizione. Tali autorità competenti sottopongono ad adeguati controlli periodici gli stabilimenti che smaltiscono rifiuti e, ai fini dell'esercizio di tali funzioni, possono anche avvalersi di organismi pubblici, ivi incluse le agenzie regionali per la protezione dell'ambiente con specifiche esperienze e competenze in materia.

Per quanto concerne il caso di specie, si segnala che la ditta è autorizzata in procedura ordinaria regionale, ai sensi dell'articolo 208 del testo unico ambientale, alla gestione di un impianto di smaltimento e recupero di

rifiuti pericolosi e non, nonché alle emissioni in atmosfera e che, in data 5 settembre 2014, la stessa ha presentato istanza volta ad ottenere l'autorizzazione integrata ambientale di cui all'articolo 29-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006, per la quale sono ancora in corso le procedure di autorizzazione.

Si rappresenta, inoltre, che, secondo quanto riferito dalla prefettura di Caserta, la società Eco Transider Srl è attualmente sottoposta ad amministrazione controllata, a seguito di un provvedimento di sequestro adottato, in data 10 luglio 2012, dal tribunale di Napoli, e del sequestro preventivo disposto dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere, in data 23 settembre 2013.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, l'impianto in questione è stato sottoposto, negli ultimi anni, a numerose attività ispettive da parte dell'ARPA Campania. Nello specifico, secondo quanto riferito dalla predetta agenzia, durante il sopralluogo eseguito in data 29 agosto 2016 dai tecnici dell'ARPAC di Caserta, unitamente al comando di polizia locale di Gricignano di Aversa, sono state riscontrate diverse criticità gestionali connesse allo svolgimento di operazioni non autorizzate, tra cui l'inosservanza delle prescrizioni inerenti i rifiuti pericolosi e non, l'assenza di autorizzazione integrata ambientale e, contemporaneamente, sono state impartite dal personale ARPAC precise prescrizioni per la risoluzione delle criticità riscontrate. È stato prescritto, in particolare, di ripristinare le aree di stoccaggio esterne ed interne all'impianto; di adottare le modalità di stoccaggio dei rifiuti pericolosi e non pericolosi nel rispetto delle capacità delle singole aree di stoccaggio; di contenere l'altezza dei cumuli come autorizzato; di attenersi al limite quantitativo dei rifiuti stoccabili. Inoltre, per permettere l'effettuazione di un controllo più efficace sul funzionamento dei sistemi di trattamento delle emissioni, l'agenzia ha richiesto alla ditta di implementare l'impianto *scrubber* con un misuratore di portata in continuo in ingresso, con indicatore del numero di ore di funzionamento.

Si rappresenta altresì che, al fine di migliorare la qualità delle emissioni, soprattutto quelle con elevato potere osmogeno, il dipartimento dell'ARPAC di Caserta, nelle conferenze di servizi tenutesi per il rilascio degli atti autorizzativi, ha imposto alla ditta la realizzazione di sistemi di abbattimento che, se gestiti adeguatamente, portano ad un netto miglioramento della problematica delle molestie olfattive.

Anche la Regione Campania è intervenuta nella vicenda in esame, sia con decreto dirigenziale del novembre 2015 della giunta dipartimento della salute e delle risorse naturali, direzione generale per l'ambiente e l'ecosistema, con cui ha impartito alla ditta una serie di prescrizioni, sia con atti di diffida emessi successivamente al sequestro giudiziario dell'impianto, nonché in conseguenza dei numerosi sopralluoghi dell'autorità giudiziaria e di controllo.

A seguito della comunicazione dell'ARPAC di Caserta degli esiti dell'ultimo sopralluogo effettuato presso l'impianto nel mese di agosto 2016, è in corso di emanazione da parte della competente unità operativa dirigenziale di Caserta della Regione Campania un nuovo atto di diffida che, nelle more della definizione del procedimento penale, ripropone le prescrizioni

già impartite, richiedendo nel contempo all'ARPAC l'effettuazione di un nuovo sopralluogo per la verifica di ottemperanza delle stesse.

Per completezza di informazione si segnala, altresì, che il consorzio per l'area di sviluppo industriale (ASI) di Caserta, in data 15 settembre 2016, ha comunicato di aver revocato l'assegnazione del suolo in Gricignano di Aversa per complessivi 31.195 metri quadri disposta a favore del consorzio Steel Woman srl e delle sue consorziate, tra le quali figura anche la ditta Eco Transider Srl.

Inoltre, al fine di acquisire gli elementi di dettaglio necessari per svolgere le opportune valutazioni in relazione ai possibili profili di danno ambientale, la competente direzione generale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con nota del 18 ottobre scorso, ha sollecitato gli enti locali territorialmente competenti a trasmettere urgentemente informazioni aggiornate in merito all'attuale stato dei luoghi e alle iniziative intraprese a tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Le informazioni e la documentazione raccolta in riscontro saranno trasmesse all'ISPRA che, su apposito incarico del Ministero, procederà ad elaborare la relazione di valutazione del danno ambientale. Con la medesima nota è stato chiesto all'ARPAC e agli enti locali di continuare a tenere aggiornata la direzione generale del Ministero in merito all'efficacia delle attività di messa in sicurezza e ripristino, individuate nella relazione di sopralluogo dell'ARPAC, cui la ditta deve provvedere a seguito dell'incendio del 5 ottobre ultimo scorso.

Infine, con la predetta nota è stato chiesto alla procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere di informare il Ministero qualora siano in corso procedimenti penali in merito alla vicenda in argomento.

Alla luce delle informazioni esposte, per quanto di competenza, il Ministero continuerà a tenersi informato e continuerà a svolgere un'attività di sollecito nei confronti dei soggetti territorialmente competenti, anche al fine di valutare eventuali coinvolgimenti di altri soggetti istituzionali.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, ringrazio il signor Vice Ministro per la puntuale e dettagliata risposta che ci ha offerto in merito a una vicenda che ha fortemente turbato il territorio non solo del Comune in oggetto, Gricignano di Aversa, ma tutto il circondario. Essa inerisce a un tema molto dibattuto, controverso, direi anche polemico, che riguarda anche il conflitto di competenze che viene a determinarsi su vari territori, nello specifico quello campano, per quanto concerne le responsabilità conseguenti in ambiti che sono di per sé concorrenti.

È evidente che la salute dei cittadini e la salubrità dell'ambiente sono diritti fondamentali costituzionalmente tutelati, di primaria importanza. E risulta anche evidente come su questo inquinamento atmosferico, definito genericamente come «miasmi», non è stata ancora fatta chiarezza, alla luce delle analisi fatte e ancor più a seguito dell'ultimo incendio dell'ottobre scorso.

so (di pochi giorni fa quindi), in merito alla possibile presenza nell'aria di quegli inquinanti che, come noi sappiamo, incidono in maniera significativa, e sono gravemente lesivi, nei confronti della salute; inquinanti dei quali non sappiamo né l'entità né la qualità. Basti ricordare l'ossido di azoto e l'ossido di zolfo, il particolato atmosferico, gli idrocarburi policiclici aromatici: insomma, questo inquinamento dell'aria non è semplicemente addebitabile a un cattivo odore che proveniva da determinate aziende, ma deve farci interrogare sulle ripercussioni che si possono avere a livello salutare.

Signor Vice Ministro, la ringrazio anche per la solerzia della risposta, perché l'interrogazione è relativamente recente (risale precisamente al 14 settembre del corrente anno), su una vicenda rispetto alla quale si evidenzia anche un'assoluta necessità, quella di monitorare continuamente un territorio che già di per sé si è caratterizzato per una storia, nemmeno tanto lontana, di forti inquinamenti estremamente lesivi non solo per la vivibilità, ma anche per la sopravvivenza dei cittadini.

Basti dire, senza che questo voglia significare una correlazione diretta tra l'inquinamento di cui abbiamo parlato e i risultati, che secondo l'ultimo *report* del registro tumori dell'ASL di Caserta, i cui dati si riferiscono agli anni 2008-2010 (ma sono in corso di aggiornamento per gli anni successivi), per i 104 Comuni della provincia di Caserta - cito in maniera puntuale il *report* stesso - i tassi di incidenza standardizzati di tumori risultano significativamente superiori rispetto al Sud; così per quanto riguarda i tassi di mortalità, sebbene per le donne i tassi risultino inferiori rispetto al Nord.

Crede che questo stia ad indicare l'assoluta necessità che la responsabilità, non nel senso esclusivamente giudiziario ma nel senso ampio della parola, quindi intesa come il prendersi cura dell'ambiente e della salute dei cittadini, non sia solamente in capo alle istituzioni o alle agenzie a livello territoriale, ma veda, così come lei ci ha illustrato poc'anzi, un'attenzione tesa a prendersi cura dei nostri territori anche a livello del Ministero dell'ambiente.

Crede che questo sia un impegno significativo che mi soddisfa, signor Vice Ministro, per un motivo molto semplice: perché altrimenti i nostri territori continueranno ad essere vessati da episodi gravemente lesivi per l'ambiente e per la salute dei cittadini stessi.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 15 novembre 2016**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 15 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 11

- I. Discussione della mozione n. 591, Bonfrisco, sulle pensioni minime
- II. Discussione della mozione n. 569, Battista, sull'inquinamento atmosferico

alle ore 16,30

- I. Ratifiche di accordi internazionali
- II. Discussione dei disegni di legge:
 - Deputato FUCCI. - Disposizioni in materia di responsabilità professionale del personale sanitario (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (2224)
 - BIANCO ed altri. - Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e di responsabilità in ambito medico e sanitario (1134)
 - ROMANO ed altri. - Norme per la tutela della salute, per la disciplina del rischio clinico e della responsabilità professionale medica (1648)
 - *Relatore* BIANCO (*Relazione orale*)

La seduta è tolta (*ore 17,09*).

Allegato A**INTERROGAZIONI****Interrogazione sui lavori di ammodernamento della stazione ferroviaria di Rovigo****(3-03064)** (28 luglio 2016)AMIDEI, SERAFINI, BERTACCO, CERONI, MARIN, SCILIPOTI I-
SGRÒ. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* -

Premesso che:

la stazione di Rovigo è lo scalo ferroviario che serve l'omonima città veneta, capoluogo di provincia. Essa è posta lungo la linea ferroviaria Padova-Bologna ed è origine delle linee per Chioggia e per Verona;

la stazione storica, inaugurata nel 1866, è stata distrutta dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale nel 1944, facendo perdere traccia dei rivestimenti in ferro e vetro che originariamente caratterizzavano le banchine dei binari. La ricostruzione, durante il dopoguerra, ha permesso la realizzazione di un nuovo fabbricato per i viaggiatori articolato in una struttura centrale a due piani e due corpi laterali;

da quanto si può evincere dal sito *internet* del gruppo Ferrovie dello Stato italiane, la stazione sarebbe stata interessata da lavori di riqualificazione e valorizzazione, programmati da Centostazioni e cofinanziati da RFI (gruppo FS). Gli interventi, che avrebbero riguardato essenzialmente il corpo centrale dell'edificio, hanno reso la struttura più funzionale, sicura e accessibile per gli utenti;

nel dettaglio, tra le opere realizzate sarebbero annoverati: l'adeguamento a norma degli impianti tecnologici esistenti e gli interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche, anche attraverso l'inserimento di percorsi tattili per non vedenti, che consentono di collegare l'ingresso dell'edificio ai principali servizi di stazione;

da notizie in possesso degli interroganti e da verifiche esperite, non sono state riscontrate le migliorie e gli abbellimenti promossi dal programma di Centostazioni;

inoltre, non sarebbero state rimosse le numerose barriere architettoniche esistenti, non vi sarebbero gli ascensori necessari per raggiungere le varie banchine di partenza dei treni e non vi sarebbero le dovute precauzioni negli attraversamenti dei binari al suolo; tutto questo genera disagi continui e non più sopportabili;

a giudizio degli interroganti, l'annosa problematica che coinvolge la stazione ferroviaria di Rovigo deve essere sanata in tempi celeri affinché i cittadini, i pendolari, i turisti (anche con cicli, persone anziane, genitori con

carrozine) ed i disabili possano usufruire di strutture e servizi necessari per accedere ai binari dove sono in partenza i convogli ferroviari,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, data l'urgenza della circostanza, in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative urgenti voglia intraprendere per porre rimedio alla situazione della stazione ferroviaria di Rovigo;

per quali ragioni lo scalo ferroviario di Rovigo sia stato ricompreso all'interno del programma di Centostazioni, ma non siano stati effettuati i lavori necessari per renderlo accessibile anche alle persone con disabilità;

se non ritenga, vista l'importanza della stazione quale snodo per le località marittime della costa adriatica e per le città dell'entroterra veneto, di doversi attivare presso Trenitalia, al fine di procedere celermente all'adeguamento della struttura ferroviaria di Rovigo, come stabilito dal programma di Centostazioni, ma non ancora realizzato in maniera compiuta.

Interrogazione sull'utilizzo di edifici alternativi alle scuole per le consultazioni elettorali

(3-02854) (17 maggio 2016)

ORELLANA. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

in Italia, molte scuole vengono utilizzate come seggi elettorali durante le consultazioni elettorali, siano esse a carattere nazionale, sia nel caso di elezioni amministrative locali (regionali, provinciali, comunali) sia per le consultazioni referendarie;

in tali casi, i diversi sindaci, assumendo poteri prefettizi, individuano con propria ordinanza gli edifici scolastici dove insediare i vari seggi elettorali;

nell'anno in corso, 2016, le scuole hanno dovuto interrompere la regolare attività didattica in occasione del *referendum* del 17 aprile e torneranno a sospenderla per le amministrative di giugno (nei Comuni in cui sono previste votazioni per l'elezione dei sindaci) e per il *referendum* costituzionale di ottobre;

l'Associazione nazionale presidi già in passato aveva stigmatizzato "i giorni rubati alla didattica" con gli insegnanti costretti ad interrompere i programmi per consentire il regolare svolgimento delle elezioni; Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione ha riferito in proposito al quotidiano "il Fatto Quotidiano": "Hanno ragione i colleghi che lamentano questa sottrazione di giornate perché si toglie il diritto all'istruzione ai nostri ragazzi. Ci sono altri uffici pubblici che potrebbero essere presi in considerazione. Le scuole sono un patrimonio edilizio più comodo e diffuso ma andrebbe

fatta un'anagrafe degli edifici pubblici e si troverebbero altre sedi. Questa proposta di buon senso che arriva dai presidi non è mai stata presa seriamente in considerazione perché richiede un concerto dei ministeri. La politica tende a dare maggiore importanza al voto piuttosto che al diritto all'istruzione" (articolo di Alex Corlazzoli del 5 aprile 2016);

come riportato dagli organi di stampa, anche i genitori, in particolare modo quelli degli alunni che frequentano le scuole dell'infanzia e primaria, lamentano i disagi derivanti dall'interruzione delle lezioni scolastiche in concomitanza con le consultazioni elettorali e referendarie, che costringe molti di loro a doversi assentare dal posto di lavoro o a sostenere spese extra per la gestione dei figli;

i disagi per l'utilizzo degli edifici scolastici quali sedi per i seggi elettorali sono ancora più accentuati in un Paese come il nostro dove le consultazioni politiche, amministrative e referendarie si susseguono con estrema frequenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche esposte;

se non ritenga opportuno accogliere le istanze dell'Associazione nazionale presidi, prevedendo un'anagrafe degli edifici pubblici, così da individuare sedi più opportune dove insediare i seggi elettorali, in alternativa agli edifici scolastici, in modo da non ledere il diritto all'istruzione degli studenti;

se non ritenga opportuno escludere *in primis* le scuole dell'infanzia e le scuole primarie dall'elenco degli edifici utilizzati come seggi elettorali, per non creare disagi alle famiglie di bambini che sono in una fascia di età per cui richiedono ancora assistenza.

Interrogazioni sulla tutela della sicurezza alimentare nella filiera lattiero-casearia

(3-02025) (01 luglio 2015)

BISINELLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali -*

Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

Coldiretti riferisce in un comunicato stampa del 30 giugno 2015 che «La Commissione dell'Unione Europea ha inviato una diffida all'Italia per chiedere la fine del divieto di detenzione e utilizzo di latte in polvere, latte concentrato e latte ricostituito per la fabbricazione di prodotti lattiero caseari previsto storicamente dalla legge nazionale. In pratica l'Unione Europea vuole imporre all'Italia di produrre "formaggi senza latte" ottenuti con la polvere. È il contenuto di una lettera di costituzione in mora appena inviata

dal Segretariato generale della Commissione Europea alla Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione Europea sull'infrazione n. 4170»;

Antonio Maria Ciri, direttore di Coldiretti Treviso, sottolinea sempre nella stessa nota quanto segue: «Dal 11 aprile del 1974 con la legge n. 138, l'Italia ha deciso di vietare l'utilizzo di polvere di latte per produrre formaggi, yogurt e latte alimentare ai caseifici situati sul territorio nazionale. Questa misura - precisa la Coldiretti - ha lo scopo di tener alta la qualità delle produzioni casearie italiane salvaguardando le aspettative dei consumatori per quanto concerne l'autenticità e la qualità dei prodotti italiani mediante la qualità delle materie prime. Una scelta che ha garantito fino ad ora il primato della produzione lattiero casearia italiana che riscuote un apprezzamento crescente in tutto il mondo dove le esportazioni di formaggi e latticini sono aumentate in quantità del 9,3 per cento nel primo trimestre del 2015»;

Coldiretti, infine, dà la seguente lettura della situazione: «La Commissione Ue con l'avvio della procedura di infrazione ritiene invece che la legge italiana a tutela della qualità della produzioni rappresenti una restrizione alla "libera circolazione delle merci", essendo la polvere di latte e il latte concentrato prodotti utilizzati in tutta Europa. In altre parole impone un adeguamento al ribasso con una diffida che, se accolta, comporterà uno scadimento della qualità dei formaggi e degli yogurt italiani che metterà a repentaglio la "reputazione" del Made in Italy, ma anche una maggior importazione di polvere di latte e latte concentrato che arriverà da tutto il mondo a costi bassissimi, con conseguenze pesanti sulla tenuta degli allevamenti italiani»;

Terenzio Borga, presidente di A.Pro.La.V. (associazione regionale produttori latte del Veneto), riferisce tramite un comunicato stampa che «l'Unione Europea chiede all'Italia di abrogare una legge, la n. 138 del 1974, che vieta l'uso di latte in polvere e concentrato per la produzione di formaggi e latticini»;

la stessa notizia viene commentata dallo stesso Borga come segue: «I produttori di latte, già in forte sofferenza economica, a causa del prezzo del latte alla stalla che va, in Veneto, dai 32 ai 38 centesimi/litro, e che non copre neppure i costi di produzione, stimati per il 2015 sui 45 centesimi/litro con questa richiesta di adeguamento della normativa italiana ad un regolamento europeo ben più permissivo, si vedranno restringere ancora di più le speranze per una ripresa economica del settore lattiero caseario. Dobbiamo amaramente constatare che non sempre l'Europa legifera per la salvaguardia delle produzioni locali e caratterizzanti ma, il più delle volte, per agevolare i contesti maggiormente produttivi del Nord Europa. Infatti a tutt'oggi l'Italia è costretta, a causa del passato regime delle quote latte che ci ha contingentato la produzione, ad importare quote rilevanti di materia prima, per il proprio fabbisogno interno. Consapevoli che tale normativa non va ad intaccare l'economia dei formaggi DOP, in quanto i disciplinari di produzioni sono ben chiari su origine e qualità del latte, esprimiamo però forte preoccupazione per le rimanenti produzioni che rappresentano il 50% del fatturato del

lattiero caseario italiano. Potrebbe essere questo il "colpo" decisivo che mette a repentaglio il lavoro dei nostri allevatori»;

le notizie diffuse dai rappresentati delle categorie interessate prospettano una situazione molto grave, non solo per le aziende del settore ed i loro lavoratori, ma anche per i consumatori, che rischiano di doversi confrontare con una qualità media dei prodotti probabilmente più bassa. Si tratta di una situazione che sta destando molta preoccupazione e che non può passare inosservata, senza che ci sia un interessamento da parte della politica e dell'opinione pubblica italiane,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di doversi impegnare a fondo, anche attraverso la presentazione di un ricorso motivato avverso il provvedimento di costituzione in mora della Commissione UE, che colpisce significativamente un importantissimo settore dell'agroalimentare italiano, che basa le sue produzioni sulla qualità e sulla difesa della salute dei consumatori, ingaggiando una battaglia politica in Europa per ribaltare le motivazioni sottese alla messa in mora in oggetto e affermare il principio secondo il quale la tutela della salute, la qualità degli alimenti e la sicurezza alimentare sono prevalenti in rapporto a qualsiasi altro aspetto di carattere economico e finanziario;

se il Ministro in indirizzo abbia avuto un adeguato confronto con le associazioni di categoria rappresentanti delle aziende interessate e con le associazioni dei consumatori e quali misure, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare per evitare il concretizzarsi della diffusione di prodotti alimentari con le caratteristiche descritte.

(3-03280) (08 novembre 2016) (già 4-04221) (02 luglio 2015)

AMORUSO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali -*

Premesso che:

la Commissione europea ha diffidato l'Italia affinché venga posta fine al divieto di detenzione e utilizzo di latte in polvere, latte concentrato e latte ricostituito per la fabbricazione di prodotti lattiero-caseari previsto dalla legge n. 138 del 1974, recante "Nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana";

in tal modo, nella sostanza, la Commissione europea vuole imporre all'Italia di produrre "formaggi senza latte" ottenuti con la polvere;

a parere dell'interrogante questa richiesta colpisce gravemente l'Italia che ha una straordinaria tradizione alimentare, culturale e anche economica legata al latte e ai formaggi;

la legge n. 138 del 1974 ha lo scopo di tenere alta la qualità delle produzioni casearie italiane salvaguardando le aspettative dei consumatori per quanto concerne l'autenticità e la qualità dei prodotti italiani mediante la qualità delle materie prime;

è necessario tenere inoltre presente che vi sono, nel Paese, territori connotati da caratteristiche fuori dal Comune in quanto a bontà e genuinità, i quali sono anche fattori decisivi per il successo dell'export agroalimentare italiano nel mondo;

particolarmente veemente è stata la reazione da parte del mondo lattiero-caseario della Puglia, dove, come ribadito dalla locale Coldiretti, la produzione presenta i migliori standard in termini di sicurezza alimentare e qualità,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per controbattere alla richiesta della Commissione europea nell'ottica di salvaguardare l'unicità e la qualità della produzione lattiero-casearia nazionale.

Interrogazione sulle iniziative di sostegno alla pesca del tonno rosso

(3-03227) (18 ottobre 2016)

ALBANO, LAI, IDEM, FORNARO, FAVERO, SOLLO, MARGIOTTA, VALENTINI, ANGIONI, PAGLIARI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* -

Premesso che:

nella definizione del piano quindicennale (2007 - 2022) di ricostituzione dello *stock* atlanto-mediterraneo del tonno rosso, sono state introdotte numerose misure restrittive alla pesca; con l'introduzione di un regime di quote, nel 2014, considerata la ripresa di questa specie a livello internazionale, l'ICCAT (International commission for the conservation of atlantic tunas) ha aumentato le quote di cattura, a favore di tutti le parti contraenti e quindi anche dell'Unione europea e, di conseguenza, dell'Italia;

nel nostro Paese, tuttavia, con i decreti direttoriali del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali n. 4958 e 4961 del 14 marzo 2016, non si è proceduto a ripartire le quote di cattura aggiuntive alle regioni, che ne avevano fatto richiesta *ex novo*, tra cui Liguria e Sardegna, decidendo, al contrario, di aumentare le quote ad imprese che ne erano già assegnatarie;

attualmente, nessuna impresa di pesca ligure e sarda è titolare di quota tonno; la possibilità di sbarcare tonno rosso, con tutti i limiti previsti dalla normativa vigente, rientra quindi tra le catture accessorie effettuate con vari attrezzi. Nello specifico, ciò significa che, per le catture accidentali, la pesca viene bloccata quando a livello nazionale si raggiunge la "quota indivisa"; tuttavia, quando i tonni passano nelle acque antistanti la Liguria, solitamente da metà aprile in poi, quando si catturano come specie accessorie nella pesca della ricciola di fondale, la quota indivisa è già quasi raggiunta, impedendo di fatto la possibilità di sbarco agli operatori liguri;

altri Paesi europei, come Spagna e Francia, autorizzano un numero di imbarcazioni decisamente superiori rispetto al nostro (solo 42) e tale numero risulta in costante aumento verso forme di pesca sostenibili e non legate, come nel nostro Paese, al metodo della circuizione, grazie a specifiche richieste avanzate da ciascun Governo, dato anche che il congelamento delle quote di circuizione previsto dall'Unione europea è riferibile al numero delle imbarcazioni, ma soprattutto alla quantità del tonnellaggio delle quote;

le imbarcazioni sarde e liguri sono le più penalizzate dalla mancanza di permessi individuali nelle rispettive Regioni, in quanto il 100 per cento degli sbarchi legali effettuati in via accessoria provengono da imbarcazioni autorizzate alla pesca del pesce spada e il fermo di 3 mesi (senza ristoro) della pesca del pesce spada dimezza il già esiguo fatturato annuo;

considerato che:

il regolamento (UE) n. 2016/1627 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 settembre 2016, relativo a un piano pluriennale di ricostituzione del tonno rosso nell'Atlantico orientale e nel Mediterraneo e recante abrogazione del regolamento (CE) n. 302/2009 del Consiglio, prevede all'articolo 8, rubricato "Assegnazione delle possibilità di pesca", che "in conformità dell'articolo 17 del regolamento (UE) n. 1380/2013, in sede di assegnazione delle possibilità di pesca a loro disposizione, gli Stati membri utilizzano criteri trasparenti e oggettivi anche di tipo ambientale, sociale ed economico e si adoperano inoltre per ripartire equamente i contingenti nazionali tra i vari segmenti di flotta tenendo conto della pesca tradizionale e artigianale nonché per prevedere incentivi per le navi da pesca dell'Unione che impiegano attrezzi da pesca selettivi o che utilizzano tecniche di pesca caratterizzate da un ridotto impatto ambientale";

inoltre, all'articolo 9, paragrafo 6, del medesimo regolamento, si stabilisce che "in deroga ai paragrafi 3 e 5 (...), per gli anni 2016 e 2017, se uno Stato membro è in grado di dimostrare che la propria capacità di pesca potrebbe non consentire il pieno utilizzo del contingente assegnatogli, esso può decidere di includere un maggior numero di navi e di tonnare nei propri piani di pesca annuali di cui all'articolo 7"; tale ultimo articolo stabilisce a sua volta che "per gli anni 2016 e 2017, ogni Stato membro limita il numero delle proprie tonniere con reti a circuizione al numero di tonniere con reti a circuizione autorizzate nel 2013 o 2014",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle innovazioni apportate dal regolamento (UE) n. 2016/1627 e se abbia valutato la portata delle nuove disposizioni in materia di pesca al tonno rosso;

quali misure intenda porre in essere, al fine di garantire il pieno rispetto delle prescrizioni dell'articolo 8 del regolamento (UE) n. 2016/1627, in merito all'assegnazione delle possibilità di pesca, presenti e ulteriori per l'anno 2017, utilizzando criteri trasparenti e oggettivi, anche di tipo ambientale, nonché in merito alla previsione di incentivi per le navi da pesca, che

impiegano attrezzi o tecniche di pesca selettivi e a ridotto impatto ambientale;

se intenda consentire, a norma del regolamento europeo, il pieno utilizzo del contingente assegnatogli, anche includendo un maggior numero di navi e tonnare rispetto a quelle autorizzate, che risultano essere le medesime da numerosi anni;

se intenda intraprendere azioni tese a sostenere maggiormente la piccola pesca tradizionale e artigianale, modificando il numero delle imbarcazioni, ammesse alla pesca del tonno rosso, riservando l'incremento alle imbarcazioni che praticano la pesca artigianale, nel rispetto del principio di equità, come sollecitato dall'Unione europea nelle raccomandazioni 13/07 e 13/08;

se intenda prevedere specifiche autorizzazioni per le flotte sarde e liguri, i cui spazi marittimi sono i primi a ricevere l'ingresso dei tonni dall'oceano Atlantico e che mostrano crescenti problemi all'ecosistema inerenti all'eccessiva presenza di questa specie nei loro mari, al fine di sostenere anche l'economia ittica locale.

Interrogazione su un presunto caso di esercizio abusivo della professione medica in Veneto e in Trentino

(3-02343) (04 novembre 2015)

FRAVEZZI, PANIZZA, ROMANO. - *Ai Ministri della salute e della giustizia -*

Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

recenti notizie di cronaca riportano il caso del signor A. S., che per ben 37 anni, avrebbe esercitato la professione di medico, lavorando in 4 ospedali del Veneto e del Trentino, anche in posizioni di responsabilità, senza aver mai conseguito né la laurea in medicina e chirurgia e senza aver mai sostenuto l'obbligatorio esame di abilitazione;

tali notizie troverebbero conferma da atti ufficiali prodotti dall'ordine dei medici di Ferrara che attestano la cancellazione, il 30 settembre 2015, dall'elenco dei professionisti del signor S. "non sussistendo ad origine i requisiti previsti dalla legge per l'iscrizione all'Albo professionale" e dalla segreteria della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Bologna, che ha fatto sapere che S. "risulta immatricolato al corso di laurea dell'ateneo di Ferrara nell'anno accademico 1974/75 dove venne iscritto per il sesto anno di corso e che dall'iscrizione presso codesto ateneo non sostenne alcun esame ed è stato pertanto dichiarato decaduto dagli studi il 31 marzo 1984";

gli accertamenti avrebbero quindi portato ad appurare che A. S. non avrebbe mai conseguito la laurea e l'abilitazione in medicina e chirurgia, a dispetto di quanto da lui stesso affermato;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il signor S. ha ricoperto per 7 anni, dal 1986 al 1993, il ruolo di facente funzioni di primario nel reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ex ospedale di Riva del Garda (Trento) e per ben 17 anni, dal 1997 al 2014, ha prestato servizio presso il reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale di Bassano (Vicenza);

il signor A. S., nel corso dell'attività svolta, è stato più volte citato sulla cronaca locale, per casi come quello che coinvolse nell'agosto 1987 una coppia di Riva del Garda, un caso che in sede civile si concluse 13 anni dopo, con la sentenza della Cassazione e la condanna al risarcimento danni per oltre 2 miliardi di lire, nella successiva sentenza della Corte dei conti di Trento del 2005, con la condanna di S. a rifondere all'Azienda sanitaria provinciale quasi 165.000 euro per "l'ingiustificata ed abnorme dilatazione dei tempi occorsi a far nascere il piccolo, tempi imputabili esclusivamente al comportamento gravemente negligente, imperito e imprudente del dottor A. S.";

considerato altresì che:

la Procura della Repubblica di Venezia avrebbe aperto un fascicolo per verificare il fondamento delle contestazioni mosse da una coppia di Camponogara nei confronti del signor S. per i gravi danni riportati dal loro piccolo nato nell'ospedale di Dolo;

la Procura avrebbe aperto un ulteriore fascicolo d'inchiesta a carico di A. S. per le ipotesi di reato di esercizio abusivo della professione e truffa ai danni dell'Usl di Bassano,

si chiede di sapere:

in merito al caso specifico, se ai Ministri in indirizzo risulti per quali motivi, a seguito delle denunce della coppia di Riva del Garda, non siano stati effettuati controlli sui titoli di studio del signor S. e sulla loro autenticità;

se non sia il caso di verificare i metodi di selezione e assunzione del personale medico da parte delle ASL e se non siano necessari, in un campo così delicato come quello della salute, controlli più accurati sui titoli richiesti dalla legge per esercitare la professione di medico e sulla effettiva capacità professionale.

Interrogazione sulla riorganizzazione della rete ospedaliera in Emilia-Romagna

(3-03092) (03 agosto 2016)

SIMEONI, DE PIETRO, FUCKSIA, MAURIZIO ROMANI. - *Al Ministro della salute* -

Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

come si ha modo di apprendere da notizie di stampa locale, nella giornata di lunedì 1° agosto 2016, durante il trasporto in ambulanza dall'ospedale "Bufalini" di Cesena all'ospedale "Pierantoni" di Forlì, è avvenuto il decesso, per infarto del miocardio, di una paziente, che era stata sottoposta, il giorno precedente, ad intervento chirurgico;

il trasporto, della durata di circa 30 minuti, sembra essersi reso necessario a causa della mancanza di assistenza cardiologica per "acuti", presso il nosocomio cesenate, sia durante i fine settimana, sia a partire dalle ore 14 di ogni giorno feriale;

considerato che:

la riorganizzazione della sanità nell'"area vasta romagnola" (legge regionale n. 22 del 21 novembre 2013, pubblicata, in pari data, sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna, Parte Prima, n. 344) ha strutturato i servizi in modo "distribuito" tra i diversi presidi ospedalieri, al fine di procedere ad una razionalizzazione, anche della spesa sanitaria regionale;

il documento denominato "Linee di indirizzo per la riorganizzazione della rete ospedaliera" approvato dalla Giunta regionale dell'Emilia-Romagna in data 10 dicembre 2015 (doc. GPG/2015/2189) identifica l'ospedale "Pierantoni" di Forlì quale struttura "HUB" e l'ospedale "Bufalini" di Cesena, quale struttura "SPOKE";

nello stesso documento, a pag. 31, viene statuito che "Gli obiettivi (...) miravano a migliorare l'assistenza al cardiopatico acuto riducendone significativamente la mortalità attraverso la riduzione del "ritardo evitabile" e la promozione delle tecniche di rivascolarizzazione precoce come l'angioplastica primaria";

come dimostrano i fatti esposti, l'auspicata "riduzione del ritardo evitabile" pare che non sia stata efficace, come nelle intenzioni della Giunta, supportata dalla possibilità configuratasi, allorquando la Giunta stessa ebbe a sottolineare che "Ad oggi (...) sono necessarie ancora azioni di miglioramento per rendere omogenei e facilitare i percorsi assistenziali, in particolare per l'attuazione ancora subottimale dei percorsi fast-track (118 - Laboratorio di emodinamica) e la riduzione del ritardato trasporto all'HUB dei pazienti con STEMI che si presentano nei PS SPOKE";

considerato inoltre che sono state registrate in passato numerose manifestazioni, nonché raccolte di firme, ad opera della popolazione dei territori romagnoli oggetto di accorpamento (ex ASL di Forlì, Cesena, Rimini e Ravenna) proprio allo scopo di prevenire disservizi gravi, quali quello denunciato,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare, al fine di appurare l'effettiva situazione organizzativa in essere presso l'area vasta romagnola e, conseguentemente, quali verifiche intenda promuovere, al fine di accertare le eventuali responsabilità politiche ed amministrative che hanno condotto al decesso della paziente.

**Interrogazione sul presunto finanziamento del Ministero dell'ambiente
alla fondazione a sostegno di Hillary Clinton**

(3-03072) (01 agosto 2016)

MALAN. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*

-

Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

nel sito *internet* ufficiale della "Bill, Hillary & Chelsea Clinton foundation", tra i donatori di somme che si aggirano tra i 100.000 e i 250.000 dollari figura "Italian Ministry For The Environment, Land, & Sea";

è noto il sostegno del Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Maria Elena Boschi, a favore della signora Hillary Clinton nella competizione elettorale per la presidenza degli Stati Uniti d'America, testimoniato dalla sua presenza alla convenzione del Partito democratico americano a Philadelphia,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto descritto;

per quale motivo e sulla base di quale decisione il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare finanzia una fondazione estera, intitolata a persona coinvolta nella vita politica e partitica americana, già concorrente perdente alla candidatura del partito democratico alla presidenza del 2008 e da pochi giorni candidata del partito democratico, data attualmente perdente nei sondaggi;

da quale capitolo di bilancio siano stati presi i fondi per tale finanziamento e quale sia l'esatta entità del finanziamento stesso;

se non ci siano fondazioni italiane o comunque non schierate politicamente che svolgono le stesse funzioni della "Bill, Hillary & Chelsea Clinton foundation".

**Interrogazione sulle conseguenze prodotte dal trattamento dei rifiuti a
Gricignano di Aversa (Caserta)**

(3-03124) (14 settembre 2016)

ROMANO, MIRABELLI, CAPACCHIONE, SAGGESE. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* -

Premesso che:

la salute dei cittadini e la salubrità dell'ambiente sono diritti fondamentali costituzionalmente tutelati di primaria importanza e richiedono immediata risposta da parte delle autorità competenti;

l'azienda Eco Transider Srl, con sede in Gricignano di Aversa (Caserta), si occupa del trattamento e dello stoccaggio di rifiuti in territorio, a nord di Napoli;

da tempo l'azienda, al centro di polemiche e vicende giudiziarie, è ritenuta causa di forti miasmi, che rendono invivibile l'area, compresa tra i comuni di Gricignano, Carinaro e Teverola, fino al territorio di pertinenza del Comune di Aversa, che potrebbero essere anche nocivi per la salute;

sono stati costituiti diversi comitati civici che, raccogliendo il malcontento di migliaia di cittadini, hanno manifestato numerose volte preoccupazione e insofferenza, con manifestazioni pubbliche, cortei, azioni di protesta, a cui hanno preso parte anche rappresentanti delle istituzioni civili e religiose;

nei primi giorni di settembre 2016, l'Arpac (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Campania) ha effettuato un sopralluogo all'interno dell'impianto Eco Transider e, secondo notizie riportate sugli organi di stampa, avrebbe rilevato criticità e irregolarità (registri di carico e scarico rifiuti, stato di giacenza dei rifiuti, saturazione dell'impianto, aree di stoccaggio utilizzate difformemente da quanto previsto, funzionamento dei filtri);

persistendo la diffusione di miasmi nel territorio, migliaia di cittadini sono costretti a vivere in situazioni del tutto precarie senza poter, in alcun modo, sfuggire alle nauseanti esalazioni;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

la vicenda è complessa e non ancora definitivamente chiarita, nonostante gli interventi di sindaci, università, TAR, commissioni regionali e rilievi fatti dall'ARPAC;

la situazione, che si protrae da tempo, è insostenibile ed impone chiarezza e provvedimenti adeguati, per ristabilire urgentemente lo stato di salubrità dell'aria;

il territorio è stato, per anni, delittuosamente violato dall'inquinamento nelle sue varie forme, con gravi conseguenze, anche per la significativa deprivazione materiale e sociale;

secondo il registro tumori della ASL di Caserta, i cui dati si riferiscono agli anni 2008-2010, per i 104 comuni della provincia di Caserta, i tassi di incidenza standardizzati risultano significativamente superiori rispetto al Sud, così per quanto riguarda i tassi di mortalità, sebbene per le femmine risultano inferiori rispetto al Nord,

si chiede di sapere quali iniziative e provvedimenti i Ministri in indirizzo ritengano opportuno assumere, con carattere di urgenza, per risolvere le gravi criticità riportate in premessa e per assicurare riconoscimento e pieno adempimento di diritti costituzionalmente tutelati, quali la salubrità dell'ambiente e la salute dei cittadini .

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Berger, Bertorotta, Broglia, Bubbico, Capacchione, Cappelletti, Casaletto, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fissore, Formigoni, Gentile, Lanzillotta, Minniti, Monti, Moronese, Morra, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Rubbia, Santangelo, Scavone, Silvestro, Stucchi, Tocci, Turano, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bianco e De Biasi, per attività della 12ª Commissione permanente; Scoma, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (InCE); Casson, Crimi, Esposito Giuseppe, Marton e Romani Paolo, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Compagnone e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Corsini, Fazzone e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Compagna, Fattorini e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Battista, Lai, Mussini, Paglini e Uras, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause del disastro del traghetto Moby Prince.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Pagliari Giorgio
Norme in materia di contrasto alla truffa in danno di persone ultrasessantacinquenni (2593)
(presentato in data 10/11/2016).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 4 novembre 2016, ha inviato, ai sensi dall'articolo 1, comma 2, della legge 19 marzo 1999, n. 80, la relazione – relativa all'anno 2015 - sull'attività svolta dal Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo nonché sulla tutela ed il rispetto dei diritti umani in Italia.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc. CXXI, n. 4*).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 2 novembre 2016, ha inviato la deliberazione n. 12/2016/G - Relazione concernente lo stato di attuazione dei poli logistici del welfare (art. 1, comma 9, L. n. 172/2009).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (Atto n. 875).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 8 novembre 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

proposta di direttiva del Consiglio relativa a una base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società (COM (2016) 683 definitivo);

proposta di direttiva del Consiglio relativa a una base imponibile comune per l'imposta sulle società (COM (2016) 685 definitivo);

proposta di direttiva del Consiglio sui meccanismi di risoluzione delle controversie in materia di doppia imposizione nell'Unione europea (COM (2016) 686 definitivo);

proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva (UE) 2016/1164 del Consiglio relativamente ai disallineamenti da ibridi con i paesi terzi (COM (2016) 687 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, i predetti atti sono deferiti alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà su di essi il parere motivato entro il termine del 15 dicembre 2016.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro l'8 dicembre 2016.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Tarquinio, Boccardi, D'ambrosio Lettieri, Scilipoti Isgrò, Bruni, Milo, Perrone, Zizza, Liuzzi e Palermo hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00405 *p.a.* del senatore Cotti ed altri.

Interpellanze

URAS, DE PETRIS, MUSSINI, CAPACCHIONE, CARDINALI, FLORIS, LAI, ANGIONI, CUCCA, LUMIA, GUERRA, PETRAGLIA, FORNARO, CIRINNÀ, LUCHERINI, BOCCHINO, DE CRISTOFARO, CAMPANELLA, GATTI, LO GIUDICE, BAROZZINO, CERVELLINI, BORIOLI, ALBANO, GINETTI, BATTISTA, VACCIANO, STEFANO, DE PIETRO, BENCINI, LANIECE, SIMEONI, BIGNAMI, Maurizio ROMANI - *Ai Ministri per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, della giustizia e dell'interno* - Premesso che:

la violenza verso le donne e in particolare la sua forma più tragica, il cosiddetto femminicidio, per frequenza ed estensione del fenomeno, non possono più essere considerati soltanto singoli eventi criminosi, ma rappresentano a tutti gli effetti un fenomeno sociale e culturale intollerabile;

il quotidiano susseguirsi di episodi, che seguono percorsi verso i più tragici epiloghi, richiamano a responsabilità tutte le funzioni pubbliche di verifica, controllo e intervento di pubblica sicurezza e concreta assistenza alle vittime;

in questo ambito, si registra ancora un'insufficienza del monitoraggio dei casi di violenza, a partire da quelli di gravità tenue, fino ai più drammatici;

tale monitoraggio, qualora fosse strutturato in modo efficiente, consentirebbe il preventivo intervento d'ufficio da parte di tutte le autorità pubbliche coinvolte in materia sanitaria, dell'assistenza a sostegno alle vittime, della educazione ed istruzione infantile, della pubblica istruzione e della giustizia;

premessi inoltre che appare indispensabile una revisione e un potenziamento del coordinamento tra strutture locali, regionali e ministeriali competenti nei poteri di intervento pubblico a tutela della donne e a prevenzione degli atti di violenza di genere,

si chiede di conoscere:

se siano adeguatamente sostenuti a livello istituzionale ed economico i centri antiviolenza, presidio territoriale fondamentale nella lotta contro la violenza di genere e se corrisponda al vero che non tutte le Regioni abbiano correttamente rendicontato l'utilizzo delle disponibilità finanziarie ad esse destinate;

quale sia lo stato degli strumenti posti in essere per il necessario monitoraggio delle situazioni di potenziale rischio e di quelli posti in essere per preservare l'incolumità delle vittime di trascorsi episodi di violenza di genere;

quale sia la qualità delle attività di coordinamento e intervento pubblico, ai fini di prevenzione degli atti di violenza all'interno della famiglia, in particolare quando siano perpetrati dal convivente contro le donne e i figli minori;

se i Ministri in indirizzo ritengano che tali strumenti di intervento non debbano essere supportati anche da azioni d'ufficio, in ragione dell'entità dei rischi e a tutela dei minori coinvolti e in tal senso supportati con specifica norma di legge;

se, a tal fine, non debba essere organizzato un centro di monitoraggio delle situazioni a rischio in ambito giudiziario o delle funzioni di pubblica sicurezza territorialmente articolato su base regionale a direzione nazionale;

se, in ragione della frequenza insopportabile con cui si verificano casi di violenza di genere all'interno di coppie in via di separazione, soprattutto prima che sia intervenuto un provvedimento giudiziario a regolare le condizioni di separazione o affidamento dei figli minori, non sia opportuno predisporre normativamente nuovi strumenti di tutela, atti a prevenire tali forme di violenza e a garantire vita serena a tutti i componenti della famiglia.

(2-00425 p. a.)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEPE - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la Procura di Palermo ha recentemente aperto un'indagine sulle presunte firme false apposte per la presentazione della lista del M5S alle elezioni comunali del 2012, ha delegato alla Digos l'acquisizione sia dell'elenco con le firme necessarie per la lista, prodotto all'ufficio elettorale del Comune, sia di quello con le sottoscrizioni a sostegno della candidatura del sindaco;

l'inchiesta è coordinata dall'aggiunto Dino Petralia e dalla pubblico ministero Claudia Ferrari ("Giornale di Sicilia" del 18 ottobre 2016);

l'indagine pare essere stata mossa solo a seguito della trasmissione televisiva de "Le Iene", che mostrava le prove acquisite invece dal giornalista con una semplice verifica diretta presso alcuni sottoscrittori, che smentivano l'autenticità delle loro firme;

sulla vicenda venne aperto, sulla scorta di un esposto anonimo inviato in Procura il 10 febbraio 2013, un fascicolo cosiddetto di atti non costi-

tuenti reato che fu poi archiviato dal pubblico ministero perché i fatti non furono provati;

la vicenda originava da un servizio de "Le Iene", in cui l'attivista di M5S, Vincenzo Pintagro, già sentito in Procura come persona informata sui fatti, denunciava il fatto che le firme presentate in tribunale sarebbero state ricopiate di proprio pugno da 2 esponenti del Movimento 5 stelle, tra cui una deputata in carica e Samanta Busalacchi (collaboratrice del gruppo all'Ars), per rimediare a un precedente errore materiale. I due esponenti del Movimento 5 stelle avrebbero negato di avere commesso l'illecito e avrebbero annunciato querele nei confronti di Pintagro; ma, davanti alle telecamere, alcuni sottoscrittori della lista avrebbero disconosciuto la paternità delle firme apposte sui moduli presentati dai 5 stelle. Riconoscendo per vere altre firme, ovvero quelle che viaggiavano su elenchi mai consegnati al tribunale. E due periti avrebbero dichiarato che gran parte delle firme sulla lista ufficiale con il simbolo del movimento non sono autentiche;

la seconda inchiesta, andata in onda il 6 novembre 2016, nel corso del programma televisivo "Le Iene Show", sulle firme false presumibilmente prodotte per la presentazione delle liste del M5S alle elezioni amministrative di Palermo del 2012, ha portato al centro della pubblica attenzione nuovi elementi emersi in seno all'interrogazione a risposta scritta 4-06537, presentata dall'interrogante giovedì 20 ottobre 2016, nella seduta n.705, relativamente ai rapporti amicali dei parlamentari del Movimento 5 stelle e parentali di un candidato in lista con il vice questore aggiunto e vice dirigente della Digos di Palermo, Giovanni Pampillonia;

nel servizio televisivo andato in onda il 6 novembre, il conduttore Filippo Roma cercava di approfondire la questione con il diretto interessato, che non chiariva, affermando di non essere autorizzato a rilasciare dichiarazioni nel merito dal Dipartimento di pubblica sicurezza;

nel corso della stessa trasmissione, lo stesso vice questore, da poco congedato dal giornalista, raggiungeva il conduttore, comunicando verbalmente una convocazione presso i suoi uffici per la notifica di un provvedimento, specificando con decisione il fatto che nel suo ufficio il giornalista non avrebbe potuto registrare, in quanto non autorizzato; a mezza voce, intimava, in maniera a giudizio dell'interrogante al quanto irrituale e, sicuramente tanto irrituale quanto poco professionale, al giornalista Filippo Roma di presentarsi presso la Questura di Palermo per la notifica. A seguito di tale monito, il dottor Roma si presentava in Questura, senza un legale e veniva trattenuto per circa 3 ore e 30 minuti, durante le quali gli veniva notificata richiesta di consegna dei moduli originali non depositati con le firme autografe quale elemento probatorio delle nuove indagini riaperte sulle firme false;

contestualmente alcuni agenti della Digos si recavano presso l'abitazione romana del dottor Roma, facendosi aprire dalla suocera per poi sequestrare alcuni documenti, seguendo, secondo la denuncia del dottor Roma, le indicazioni telefoniche del vicequestore Giovanni Pampillonia;

considerato che per quanto risulta all'interrogante:

l'acquisizione della documentazione presso l'abitazione del dottor Roma sarebbe avvenuta in assenza dello stesso e del suo legale;

sembra sia stato lo stesso vice questore Giovanni Pampillonia a guidare gli agenti della Digos, che cercavano a casa del conduttore i documenti sequestrati;

la notifica del provvedimento sarebbe stata preannunciata a mezza voce sotto gli occhi di una telecamera, in modo certamente irrituale e intimidatorio dal vice questore Giovanni Pampillonia,

si chiede di sapere:

sulla base di quale mandato abbiano agito gli agenti che hanno sequestrato la documentazione;

se siano state condotte indagini e acquisizioni di documenti presso tutti gli attori della vicenda;

se la convocazione del dottor Filippo Roma sia stata eseguita con correttezza e secondo le procedure previste e la consuetudine, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti vigenti;

se i tempi di notifica di un qualunque provvedimento siano effettivamente stimabili in tre ore e trenta minuti, e, nel caso, a cosa siano dovuti se non all'inefficienza del dipartimento della Digos di Palermo, e quali le responsabilità;

se nella vicenda siano state rispettate tutte le procedure ed i regolamenti;

se sia stato effettivamente emesso mandato di perquisizione e di acquisizione o sequestro dei moduli originali, da chi, per quali motivi, e in che data;

quali e quanti documenti siano stati eventualmente acquisiti o sequestrati dagli agenti;

se il vice questore Giovanni Pampillonia abbia realmente condotto le prime indagini successivamente archiviate e le indagini riaperte, a seguito dello scandalo sulle firme false presentate dal M5S per partecipare alle elezioni amministrative di Palermo nel 2012, e su quale mandato;

se il Ministro in indirizzo ritenga possa sussistere conflitto di interessi del vice questore, visti i suoi rapporti conclamati con i vertici del M5S e con alcuni candidati;

quali iniziative di propria competenza intenda adottare per tutelare e garantire la libertà di stampa e di inchiesta nel nostro Paese;

quali iniziative di propria competenza intenda adottare per tutelare e garantire la regolare procedura delle nuove indagini ed il buon nome della Polizia;

per quale motivo le verifiche condotte da Le Iene non siano state effettuate dalla Digos di Palermo, nè richieste dai magistrati titolari delle indagini.

(4-06637)

CASSON - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il 7 novembre 2016 il Ministro in indirizzo, intervenendo a Venezia in occasione di una manifestazione pubblica presso l'aeroporto "Marco Polo", ha pubblicamente dichiarato per due volte che le grandi navi da crociera devono restare fuori della laguna di Venezia;

immediatamente dopo questa pubblica affermazione lo stesso ministro Delrio con sue dichiarazioni alla stampa e alle televisioni diceva che le grandi navi devono andare fuori del bacino di San Marco, cosa per altro stabilita dal decreto Clini-Passera (decreto interministeriale n. 79 del 2012) già nel marzo 2012, e aggiungeva che vi sono progetti per trovare sistemazione dentro la laguna di Venezia;

sempre da dichiarazioni alla stampa locale si apprende che esisterebbero, all'attenzione del Ministro e che sono allo studio degli uffici di diretta collaborazione, alcuni progetti finalizzati a realizzare attracchi per le grandi navi in uno o più siti dentro la laguna di Venezia, in particolare a Marghera;

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Galletti, con risposta scritta alle Interrogazioni parlamentari dello scrivente senatore n. 4-00903 e nn. 4-00994 e 4-01144, ha precisato: «Attualmente, come stabilito dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni ed integrazioni, sono all'esame istruttorio della commissione tecnica di questo Ministero per la verifica dell'impatto ambientale e la valutazione ambientale strategica (commissione VIA e VAS) le procedure relative ai seguenti progetti: "Adeguamento via acqua di accesso alla stazione marittima di Venezia e riqualificazione delle aree limitrofe al canale Contorta Sant'Angelo" e "Nuovo Terminal Crociere di Venezia alla Bocca di Lido denominato Venis Cruise 2.0". (...) Sulla questione è intervenuta anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), chiedendo, tra l'altro, che entro il 1° febbraio 2017 l'Italia produca una relazione dettagliata sullo stato di conservazione di Venezia e della sua laguna, con la prospettiva, nel caso in cui non venissero evidenziati sostanziali progetti per la tutela del bene, di iscriverlo nella "lista del patrimonio mondiale in pericolo"»;

inoltre, si legge sulla stampa locale, relativamente a presunti nuovi progetti ubicati nella zona di Marghera, la dichiarazione del Sottosegretario di Stato per l'Economia Baretta: che avrebbe raccomandato di "accelerare, ma è necessario che qualcuno investa sul progetto";

dal momento che dei progetti di cui parla il Ministro in indirizzo non vi è alcuna contezza e che non esiste alcun atto del Governo (dopo il falli-

mento del progetto del canale Contorta e del mai formalizzato progetto del canale delle Tresse, progetto quindi giuridicamente inesistente) adottato al fine di cercare una diversa soluzione all'interno della laguna di Venezia,

si chiede di sapere:

quali sarebbero questi progetti interni o esterni alla laguna di Venezia;

chi siano i proponenti;

attraverso quali modalità siano stati formalizzati;

dove si trovino, qualora esistenti, i protocolli di registrazione e deposito dei progetti;

quali siano le vie di presentazione previste dalla normativa in vigore e secondo le modalità seguite dagli altri progetti presentati sull'argomento;

se il Ministro in indirizzo condivida l'osservazione, in diritto e in fatto, che dovrebbe essere la procedura di valutazione di impatto ambientale, prevista nell'ordinamento italiano, a stabilire la compatibilità ambientale dei progetti al fine di realizzare quella tutela della laguna di Venezia che viene richiesta universalmente allo Stato italiano.

(4-06638)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'art. 21 della Costituzione italiana recita che "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione";

sabato 5 novembre 2016, a Firenze, contemporaneamente all'iniziativa promossa dal Presidente del Consiglio dei ministri presso la stazione Leopolda, si è tenuta nel centro della città una manifestazione per contestare le politiche del Governo che si è trasformata in una protesta contro il negato diritto di organizzare un corteo, come richiesto dal comitato "Firenze dice No", da parte del questore di Firenze Alberto Intini;

la comunicazione del divieto di manifestare da parte del questore, che non ha tra l'altro proposto neanche itinerari alternativi, è giunta solo 2 giorni prima dell'inizio della manifestazione stessa;

a poche ore dall'inizio della manifestazione e dopo aver dimostrato a giudizio degli interroganti totale inadeguatezza rispetto alla situazione, il questore ha deciso di autorizzare solo un presidio in piazza Santissima Annunziata;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il divieto del questore ha suscitato rabbia ed indignazione, provocando la reazione di molte persone che hanno deciso di scendere in piazza per la tutela del diritto di manifestare;

in piazza San Marco i manifestanti si sono trovati chiusi da tutti i lati dalla Polizia che aveva completamente ostruito il passaggio verso via XXVII Aprile, via Ricasoli, via La Pira e via Cavour;

in piazza sono stati esperiti telefonicamente gli ultimi tentativi di mediazione, con la proposta di un corteo molto breve che passasse da via Cavour e via Martelli, piazza Duomo e via de' Servi per finire in piazza Santissima Annunziata già ampiamente presidiata dalle forze dell'ordine, ma questa proposta è stata respinta per il timore che venisse imbrattata piazza Duomo; è importante ricordare che si tratta del più classico dei percorsi di manifestazione nella città di Firenze e distante comunque 2 chilometri dalla stazione Leopolda in cui si svolgeva l'evento politico oggetto di contestazione;

è stata respinta anche una successiva proposta di un ulteriore accorciamento del corteo con il percorso via Cavour, via de' Pucci, via de' Servi per finire in piazza Santissima Annunziata;

è bastato che la testa del corteo si avvicinasse all'inizio di via Cavour allo sbarramento posto in essere per provocare da parte della Polizia, come è possibile vedere dai filmati, una forte carica che ha prevedibilmente aumentato il clima di tensione;

alla carica sono seguiti tafferugli, data anche la presenza di alcuni facinorosi all'interno di un corteo composto per la quasi totalità da persone pacifiche;

il clima di tensione, aggravato dall'incapacità organizzativa della Questura così come dal comportamento inadeguato di alcuni singoli esponenti delle forze dell'ordine, si è protratto durante tutto il corteo che si è poi indirizzato verso piazza Santissima Annunziata e via della Colonna e piazza D'Azeglio, lasciate libere dalle forze dell'ordine ma presidiate lungo le vie laterali dai blindati della Polizia, che hanno anche in via della Pergola costretto le ambulanze dirette all'ospedale di "Santa Maria Nuova" ad una deviazione verso Borgo Pinti, perdendo così minuti preziosi per aprire la catena alla fine di Borgo Pinti, e poter così raggiungere l'ospedale;

questo è l'ennesimo episodio di scontri di piazza in occasione di manifestazioni contro le politiche e le scelte del Governo Renzi;

visto che:

obiettivo dei responsabili dell'ordine pubblico, a partire dal questore, sarebbe quello di isolare violenti e facinorosi spesso presenti nelle manifestazioni e metterli nelle condizioni di non nuocere;

in un video, consultabile anche sul sito *web* "il Fatto Quotidiano", ci sono le immagini di un agente di Polizia che, in un momento in cui tra l'altro non stava avvenendo uno scontro fisico e ravvicinato, lancia un oggetto, probabilmente un sasso, contro il corteo dei manifestanti;

da oltre 3 anni è fermo in 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento

generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) il disegno di legge (AS 803) presentato dal sen. De Cristofaro e altri, recante "Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine";

a giudizio degli interroganti il comportamento del poliziotto è un'offesa per quei tanti poliziotti che quotidianamente svolgono con attenzione e con grandi rischi il proprio lavoro e per quelli che, vittime di una gestione completamente scellerata, nella giornata di sabato 5 novembre sono stati mandati alla guerriglia,

si chiede di sapere:

quale disposizione il Ministro in indirizzo abbia dato al questore di Firenze sia nei giorni precedenti alla manifestazione del 5 novembre 2016, in merito all'autorizzazione o meno del corteo richiesto dal comitato "Firenze per il No", sia il 5 novembre stesso durante la manifestazione e gli scontri che si sono verificati;

se corrisponda a verità che il questore avrebbe collocato agenti non della città di Firenze proprio nel punto più delicato dello sbarramento di Polizia che chiudeva tutta piazza San Marco, in corrispondenza dell'inizio di via Cavour, e per quale motivo;

perché non sia stato possibile isolare i facinorosi e gestire l'ordine pubblico in maniera accorta e senza ricorrere alle cariche a danno dei manifestanti pacifici;

perché abbia deciso di non intervenire sul comportamento del questore e sulla scelta di non autorizzare la manifestazione, violando di fatto un principio costituzionalmente garantito al cittadino come quello di esprimere il proprio pensiero;

se non intenda attivarsi, al fine di rimuovere il questore di Firenze per la scelta di non autorizzare una manifestazione e per la totale inadeguatezza nel gestire una fase di tensione come quella verificatasi sabato 5 novembre 2016 a Firenze;

se non intenda dare predisposizioni al fine del riconoscimento, e delle conseguenti misure disciplinari e giudiziarie, dell'agente di Polizia che durante la manifestazione ha lanciato un oggetto contro il corteo dei manifestanti;

se non intenda promuovere l'esame del disegno di legge presentato dal sen. De Cristofaro e altri.

(4-06639)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

in Italia il fenomeno sociale della diffusione di centri islamici e moschee, in molti casi abusivi, sta subendo negli ultimi anni un'allarmante crescita esponenziale. Nel giro di poco tempo sono sorte in tutta Italia moschee

di dimensioni enormi, centri culturali e religiosi, scuole coraniche e attività commerciali gestite direttamente dalle comunità musulmane (macellerie, *phone center*, eccetera);

sempre più spesso, stando alle notizie pubblicate dagli organi d'informazione, ci si trova dinnanzi a casi emblematici, dove è facilmente riscontrabile, da un lato, il manifesto rifiuto da parte delle comunità musulmane presenti in Italia di rispettare le normative vigenti e di adeguarsi alle regole comportamentali e culturali del nostro Paese e, d'altro lato, l'atteggiamento ad avviso dell'interrogante superficiale delle istituzioni, che, non comprendendone i rischi, adottano semplicistiche soluzioni, mettendo conseguentemente in pericolo la sicurezza dei cittadini;

il mantenimento di questa costosissima rete di associazioni islamiche in Italia è impensabile, senza il sostegno e la solidarietà di moschee, centri universitari, donazioni, finanziamenti di Stati e banche che hanno come obiettivo la «diffusione della fede» (*da'wa*). È ipotizzabile, inoltre, che i finanziamenti di queste attività, avvengano anche attraverso strutture parallele formate da commerci illeciti, riciclaggio di denaro, sfruttamento dell'immigrazione;

è noto che questi centri culturali, oltre ad essere sede di attività religiosa, diventano anche centri della vita sociale e politica della comunità musulmana;

tanti sono i casi in tutto il Paese di moschee e centri culturali islamici sorti illegalmente, nei quali, senza avere alcuna autorizzazione formale, vengono svolti incontri e assembramenti, con il fine anche di professare la preghiera in comune da parte dei membri della comunità musulmana;

stando alle informazioni riportate all'interrogante dal consigliere del V Municipio del gruppo consiliare "Noi con Salvini Lega dei Popoli" di Roma capitale, si ravviserebbe la necessità di denunciare la pericolosità della presa di posizione del presidente del Municipio V contrastante con le azioni messe in campo dal questore per garantire l'ordine pubblico e la sicurezza del territorio municipale;

a seguito della chiusura, messa in atto dai vigili urbani, dopo la denuncia istituzionale del consigliere municipale di tre centri islamici del territorio, la comunità islamica del Municipio V ha iniziato a protestare. In risposta alle proteste, il presidente del Municipio V e la sua Giunta hanno emanato la direttiva n. 8 del 21 ottobre 2016, con la quale: "premesso che negli ultimi mesi sono stati chiusi 3 Centri Islamici sul territorio", in seguito alle denunce del gruppo di "Noi con Salvini", "si dispone che il Direttore della Direzione Socio Educativa del Municipio V predisponga gli atti necessari per concedere alla comunità islamica l'utilizzo dei locali della palestra sita in via Policastro 45, per la giornata di venerdì, dalle ore 12.30 alle ore 13.30". Tutto ciò, stipulando un'intesa con il coordinamento associazioni islamiche del Lazio e con l'associazione "Dhuumcatu", concessionari senza pagamento di alcun canone, con il quale si concede così la palestra per attività di culto;

molti cittadini stanno firmando una petizione popolare (*ex art. 6, della delibera del Consiglio comunale n. 101 del 14 luglio 1994*), con la quale si chiede al sindaco di annullare o far ritirare la citata direttiva della Giunta municipale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo possa fornire al Parlamento una mappatura completa di tutti centri culturali islamici presenti in Italia ed una scheda informativa sulle relative modalità di organizzazione e finanziamento;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire, da un lato, la sicurezza dei cittadini e il rispetto della legalità da parte delle comunità musulmane presenti in Italia e, dall'altro, il diritto all'esercizio del culto a tutte le confessioni religiose presenti nel nostro Paese;

se non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, avviare, attraverso i propri uffici periferici, appositi controlli volti ad accertare se la direttiva di Giunta emanata dal V municipio di Roma capitale non determini un precedente pericoloso, che possa costituire un incentivo per la comunità islamica presente nel territorio italiano a continuare ad operare in violazione alla legge.

(4-06640)

MANASSERO, PEZZOPANE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che per quanto risulta alle interroganti:

a decorrere dalla data del 1° settembre 2000 il personale con contratto a tempo indeterminato del profilo di responsabile amministrativo ha potuto accedere nella nuova figura professionale di «direttore dei servizi generali ed amministrativi - DSGA»;

una parte del tale personale, transitato dalla qualifica di responsabile amministrativo a quella di DGSA, non si è vista riconoscere dal Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca l'intera anzianità di servizio maturata nella qualifica precedente, pur svolgendo le medesime mansioni di altro personale, inquadrato successivamente nel medesimo profilo professionale di DSGA, a cui, invece, è stato riconosciuto integralmente il proprio servizio;

ciò è avvenuto in quanto nei confronti dei primi soggetti è stato applicato il meccanismo della temporizzazione ai sensi dell'articolo 8 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 2001, anziché quello della "ricostruzione della carriera", cosa che ha comportato una forte decurtazione dell'anzianità di servizio e la perdita del diritto ad essere inquadrato nella corretta posizione stipendiale, con la giusta e legittima retribuzione spettante;

considerato che:

la normativa vigente in materia di ricostruzione della carriera (prevista dal combinato disposto dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988, dell'articolo 66 del contratto collettivo naziona-

le di lavoro scuola del 4 agosto 1995, nonché degli articoli 87 e 142 del contratto collettivo nazionale di lavoro scuola del 24 luglio 2003) attribuisce al dipendente del comparto scuola il diritto ad avere integralmente riconosciuta l'anzianità di servizio (di ruolo e non di ruolo) effettivamente maturata, tramite l'applicazione della «ricostruzione di carriera» e non, come invece avvenuto, con il metodo della «temporizzazione», con il quale non è stata riconosciuta l'anzianità giuridica ed economica maturata prima dell'accesso alla nuova figura professionale di «direttore dei servizi generali ed amministrativi - DSGA»;

a tal proposito il Ministero, in data 13 luglio 2016, ha inviato a tutti gli uffici scolastici regionali la nota 19187 per chiedere "rassicurazioni" circa il fatto che ai dirigenti scolastici siano state fornite le opportune indicazioni, affinché venissero adottati nei confronti dei DSGA transitati in ruolo dal 2000 i provvedimenti di ricostruzione di carriera, conformi al principio affermato con la delibera emessa dalla Corte dei conti nell'adunanza generale del 15 luglio 2015;

la Corte dei conti, in adunanza generale, si era pronunciata negativamente riguardo al riconoscimento pieno dell'anzianità di servizio di alcuni DSGA transitati dal 2000 che, precedentemente, avevano ottenuto la ricostruzione di carriera dalla Corte dei conti d'Abruzzo a sezioni riunite;

in conseguenza di ciò, le somme erogate precedentemente, sulla base dei decreti di ricostruzione di carriera non conformi alla nuova pronuncia della Corte, dovranno necessariamente essere recuperate, con eventuale gradualità, mediante la concessione di rateizzazioni o dilazioni di pagamento;

considerato, inoltre, che:

il profilo di direttore dei servizi generali ed amministrativi della scuola pubblica, è stato istituito dall'art. 34 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola del 26 maggio 1999;

in prima applicazione, vi accede il personale con contratto a tempo indeterminato del profilo professionale di responsabile amministrativo in servizio nell'anno scolastico 1999-2000 nelle scuole di ogni ordine e grado e delle istituzioni educative e nei conservatori ed accademie, previa regolare frequenza di apposito corso modulare di formazione con valutazione finale. E' ammesso, altresì, al corso il personale, di cui all'art. 21 della legge n. 463 del 1978, purché contestualmente all'ammissione opti per il passaggio nel profilo professionale di cui al presente articolo. Per il personale in possesso di esperienza professionale almeno decennale in qualità di responsabile amministrativo, coordinatore amministrativo o segretario ragioniere economico, negli istituti secondari superiori e nelle istituzioni educative, già dotati di autonomia amministrativo-contabile, possono essere previsti percorsi formativi abbreviati ferma restando la valutazione finale;

si applica, in proposito, la disciplina di cui all'art. 25-ter, comma 5, del decreto legislativo n. 29 del 1993, come integrato dal decreto legislativo n. 59 del 1998, per i lavoratori che si trovano nella situazione indicata nello stesso articolo;

l'inserimento nella nuova posizione stipendiale è avvenuto in applicazione dell'art. 8 del contratto collettivo nazionale di lavoro comparto scuola del 15 marzo 2001, in base al quale: «1. A decorrere dal 01.09.2000, in aggiunta allo stipendio iniziale del profilo di provenienza, ai Direttori dei Servizi Generali ed Amministrativi, in quadrati in tale profilo professionale ai sensi dell'art. 34 del CCNL 26.05.1999, è attribuito un incremento retributivo pari al 70% del differenziale tra la posizione stipendiale iniziale del Direttore amministrativo delle accademie e conservatori e la corrispondente posizione iniziale del Responsabile amministrativo»;

in base a tale norma, l'inquadramento del suddetto personale è avvenuto con il criterio cosiddetto della "temporizzazione", ovvero sulla base del riconoscimento di un'anzianità di servizio convenzionale, ricostruita cioè sulla trasformazione della retribuzione in godimento in anzianità; in tal modo, però, con l'applicazione del metodo della "temporizzazione", non vi è stato l'integrale riconoscimento dell'anzianità giuridica ed economica maturata prima del 01.09.2000;

l'art. 87 del contratto collettivo nazionale di lavoro comparto scuola del 24 luglio 2003 ha previsto: «1. A decorrere dal 01.01.2003 ai direttori dei servizi generali ed amministrativi, destinatari dell'incremento retributivo previsto dall'art. 8, comma 1 del CCNL 15 marzo 2001, è attribuito un incremento retributivo pari al 30% del differenziale tra la posizione stipendiale iniziale del direttore amministrativo delle accademie e conservatori e la corrispondente posizione iniziale del responsabile amministrativo alla data del 01.09.2000; per effetto dell'incremento previsto dal comma 1 si realizza il completamento dell'equiparazione retributiva tra il personale appartenente all'ex profilo di responsabile amministrativo e quello del direttore amministrativo delle accademie e conservatori»;

tuttavia anche tale reinquadramento è stato effettuato utilizzando il metodo della "temporizzazione" e non sulla base dell'integrale riconoscimento dell'anzianità di servizio maturata alla predetta data del 1° settembre 2000;

l'inquadramento operato dal Ministero (datore di lavoro pubblico) nel nuovo profilo del direttore dei servizi generali ed amministrativi è risultato lesivo del diritto del personale in questione all'inquadramento stipendiale più favorevole ed al riconoscimento integrale dell'anzianità di servizio maturata con contratti a tempo determinato (servizio preruolo) e di ruolo prima del 1° settembre 2000; difatti, tale personale alla data del 1° settembre 2000 (data in cui è avvenuto l'inquadramento nel profilo di DSGA) vantava una maggiore anzianità di servizio rispetto a quella computata dall'amministrazione (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca);

quindi, considerando l'intera anzianità dei servizi di ruolo e precedenti all'immissione in ruolo, detto personale avrebbe dovuto essere inquadrato nelle fasce stipendiali più favorevoli;

la normativa di settore che regola l'inquadramento economico e i passaggi di qualifica funzionale dei pubblici dipendenti prevede (art. 4,

comma 13, del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988) che, ai fini dell'inquadramento contrattuale, l'anzianità giuridica ed economica del personale dei servizi ausiliari, tecnici ed amministrativi sia determinata valutando anche il servizio pre-ruolo comprensivo dell'eventuale servizio di ruolo in carriera inferiore, nella misura di cui all'art. 3, del decreto-legge n. 370 del 1970, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 576 del 1970, mentre restano ferme le anzianità giuridiche ed economiche riconosciute dalle vigenti disposizioni se più favorevoli;

il contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola del 4 agosto 1995 ha recepito dette disposizioni all'art. 66, comma 6, che a sua volta dichiara confermate le norme del citato decreto-legge n. 370 del 1970 e relative disposizioni di applicazione, come definite dall'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 399 del 1988;

tale disposizione è stata poi confermata dai successivi contratti collettivi nazionali del comparto scuola (art. 48 del contratto collettivo nazionale di lavoro 26 maggio 1999; art. 19 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 15 marzo 2001; art. 142 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 luglio 2003);

sul punto si sono espressi diversi giudici nazionali di primo e di secondo grado rilevando: "quand'anche si accedesse all'interpretazione ministeriale per cui l'art. 8 CCNL 2001 imporrebbe il ricorso alla temporizzazione, così fungendo la "lex specialis" rispetto alla precedente disciplina, la successione normativa poco sopra riportata è quanto basta per escludere il preteso carattere esclusivo assegnato all'art. 8 citato, posto che normativa di pari rango (CCNL 2003) ha disposto nel senso della preesistente vigenza della previgente disciplina";

nonostante quanto evidenziato, la Suprema Corte di cassazione, in diverse sue decisioni, ha ritenuto che la retribuzione dovuta dall'amministrazione, a decorrere dal 1° settembre 2000, dovesse essere determinata ai sensi dell'art. 8 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 2001 e non da quella risultante dal computo dell'intera anzianità di servizio. Tali decisioni hanno affermato che l'art. 142, lett. *f*), punto 8 non potrebbe trovare applicazione nel primo inquadramento nel profilo professionale di DSGA, istituito dall'art. 34 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 1999;

attualmente, il Ministero provvede ad applicare il criterio più favorevole della ricostruzione di carriera (considerando l'intera anzianità di servizio) soltanto al personale DSGA inquadrato dopo il 24 marzo 2003, data di entrata in vigore del contratto collettivo nazionale di lavoro 2003/2005; diversamente applica il criterio meno favorevole della temporizzazione al personale DSGA, inquadrato precedentemente al 2003;

pur confermando la validità della norma contenuta nel contratto collettivo nazionale di lavoro del 24 luglio 2003, che stabilisce come la ricostruzione debba avvenire considerando per intero il servizio prestatamente, ritiene in maniera ingiustificata che detta norma sia applicabile

esclusivamente nei confronti del personale inquadrato successivamente al 2003;

da ciò si ravvisa una violazione da parte della Repubblica italiana della direttiva 1999/70/CE e della sentenza comunitaria del 18 ottobre 2012 della Corte di giustizia europea. Si ravvisa, inoltre, la violazione del principio di parità di trattamento di cui all'art. 39 del trattato dell'Unione europea e dell'art. 45 del decreto legislativo n. 165 del 2001;

nei confronti di questa interpretazione delle norme, fortemente penalizzante per i DSGA in ruolo dal 2000, è stata presentata dalla FLC CGIL una denuncia alla Commissione europea, al fine di far rilevare la discriminazione che subisce questo personale rispetto a coloro che sono stati assunti successivamente e che godono di un trattamento di miglior favore per quanto riguarda il riconoscimento del servizio pregresso;

la Commissione europea ha esaminato il ricorso promosso dalla FLC CGIL sul riconoscimento dell'anzianità di servizio ai DSGA in ruolo dal 2000 e, pur ritenendo la questione non infondata, ha comunicato di non poter accogliere la nostra denuncia;

la stessa Commissione ha evidenziato che: «questi DSGA si vedono in effetti applicare metodi diversi di calcolo della durata del servizio prestato. A coloro che sono stati assunti prima dell'entrata in vigore del contratto collettivo nazionale CCNL 2003 si applica un metodo di "temporizzazione" mentre per le persone assunte successivamente a tale data viene usato un metodo più favorevole»;

inoltre, la stessa, ha risposto di non potersi pronunciare nel merito, mediante l'apertura di un procedimento di infrazione nei confronti dello Stato italiano, poiché si tratta di una materia che rientra nell'ambito di competenza propria dei tribunali e delle autorità nazionali, le quali "sono le uniche che possono all'occorrenza disporre risarcimenti o altre azioni riparatorie a favore dei singoli",

si chiede di sapere quali urgenti misure, alla luce di quanto esposto, intenda mettere in atto il Ministro in indirizzo al fine di sanare tale discriminatoria ed ingiustificata disparità nei confronti di propri cittadini, che rivestono un ruolo professionale tanto delicato e restituire fiducia nel principio di uguaglianza, prescritto dall'art. 3 della nostra Costituzione.

(4-06641)

AUGELLO - Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico - Premesso che per quanto risulta all'interrogante:

il 22 luglio del 2015, l'assemblea degli azionisti del GSE (Gestore dei servizi energetici) ha nominato il consiglio di amministrazione, indicando tra i consiglieri, la dottoressa Rosaria Fausta Romano, direttore generale presso il Ministero dello sviluppo economico, e l'avvocato dello Stato, Carlo Sica;

il GSE è interamente posseduto dal Ministero dell'economia e delle finanze;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 584 del 31 dicembre 1993 disciplina gli incarichi non compresi nei compiti e nei doveri di ufficio degli avvocati e procuratori dello Stato;

l'articolo 2, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica sopra citato chiarisce che gli avvocati e i procuratori dello Stato non possono ricoprire cariche, né svolgere incarichi se non nei casi espressamente previsti da leggi dello Stato o dal citato regolamento;

l'articolo 5, al comma 3, formula l'esplicito divieto di partecipare a "consigli di amministrazione o ad organi con poteri di gestione" esclusi i casi di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c), cioè quando cariche e incarichi siano riferiti a "autorità amministrative indipendenti, ovvero presso soggetti, enti ed istituzioni che svolgano compiti di alta amministrazione e garanzia";

al momento della nomina il dottor Sica era distaccato presso il Ministero dell'economia e delle finanze e quindi provvisoriamente fuori dall'Avvocatura dello Stato, dunque sussistevano i presupposti di legittimità per il suo inserimento nel consiglio di amministrazione;

attualmente il dottor Sica non sarebbe invece più distaccato presso il Ministero dell'economia e delle finanze ed è diventato vice avvocato generale aggiunto, senza tuttavia dimettersi dalla carica di consigliere di amministrazione come pure è previsto dalla legge,

si chiede di conoscere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per ripristinare il rispetto della legge, ottenendo le immediate dimissioni del dottor Sica.

(4-06642)